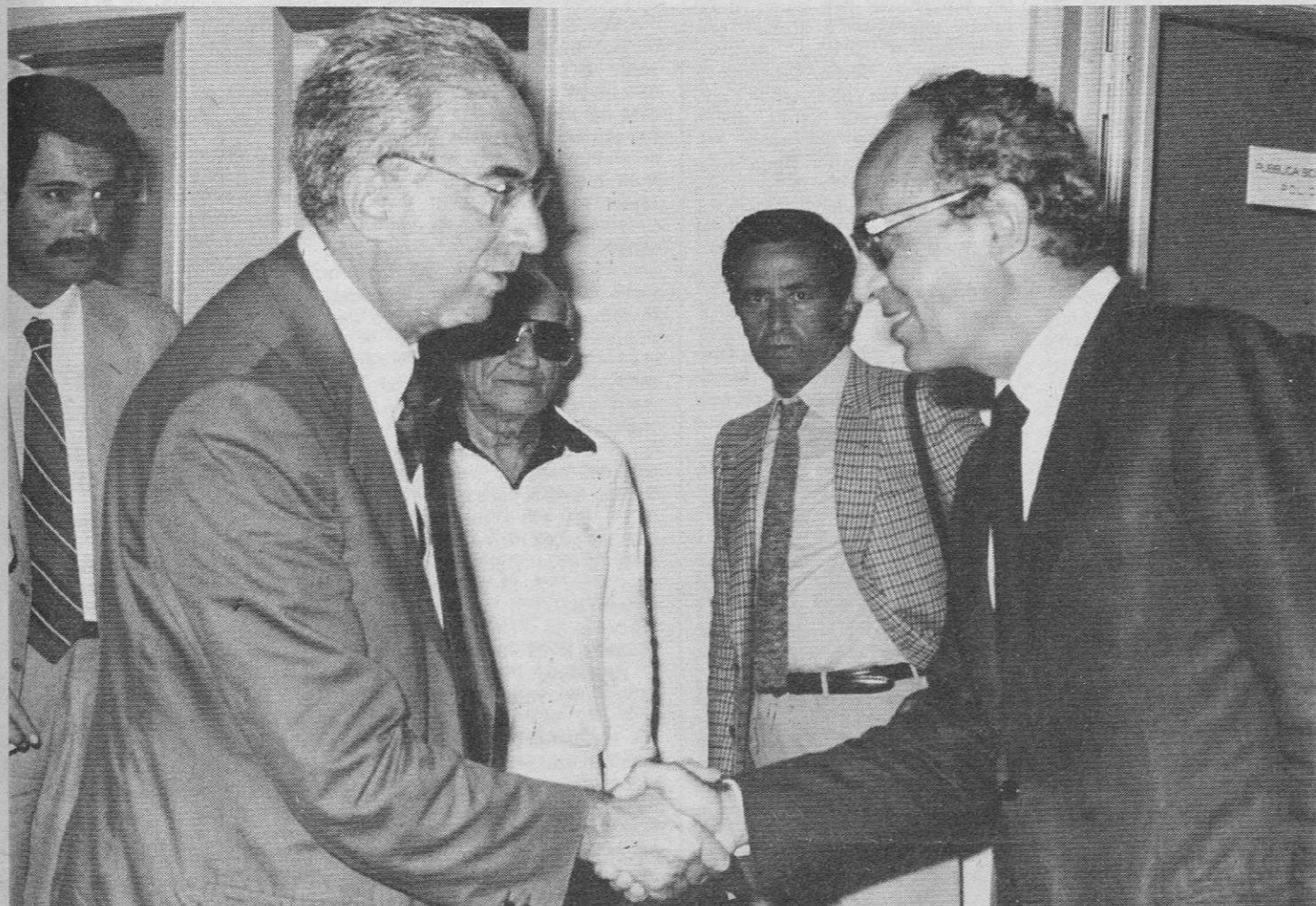


21 Dicembre, un nuovo 7 Aprile

100 fermati di cui finora 20 arrestati:
un nuovo "raccolto rosso"
tra gli ex di Potere Operaio



Toni Negri ed altri indiziati di reato per il sequestro Saronio, l'uccisione di Alceste Campanile, del giudice Alessandrini: li avrebbe denunciati Carlo Casirati, il detenuto, a metà «comune» e a metà «politico», condannato per l'uccisione di Saronio

I nomi degli arrestati, alle 19 di ieri: a Milano: Novak, Bellavita, Marco, Gavazzeni, Tomei, Strano, Borromeo, Adriana Servida, Romano Madera, Magnaghi; a Verona: Arrigo Cavallini; a Roma: Alberto Funaro; a Padova: Antonio Liverani, G. Antonio Baietta, Antonio Emil (altri due sono ricercati); a Venezia: Augusto Finzi; a Genova: Roberto Raiteri.

Nella foto: le congratulazioni di Cossiga a Rognoni ministro degli interni

In relazione al procedimento giudiziario per il «caso Marta» vi esprimo la mia più piena solidarietà, concordo con voi sull'esigenza per una informazione completa e corretta come strumento democratico insopprimibile

Giorgio Benvenuto
segretario generale UIL

Pietro Calderoni e Pier Giorgio Buffa della redazione de L'Espresso si associano alla solidarietà di altri giornalisti per il prossimo processo del 14 gennaio.

lotta continua

● A Roma e a Milano altre azioni di clandestini: sparano alle gambe ad un professionista di un ufficio tecnico e a due capi infermieri. Le sigle sono MCR (Movimento comunista rivoluzionario) a Roma e BR

lotta

20 arresti, 100 fermati, centinaia di perquisizioni a Milano, Bergamo, Pavia, Verona, Firenze, Genova e Roma



Toni Negri indiziato per l'uccisione di Alceste Campanile

Roma, 21 — Contro Toni Negri è stata spiccata una nuova comunicazione giudiziaria, che lo implicherebbe nel sequestro e l'uccisione dell'ingegnere Carlo Saronio, avvenuto nel '74, nell'assassinio del compagno Alceste Campanile avvenuto invece nel '75, in quello del giudice Alessandrini, avvenuto nel '79 e rivendicato da Prima Linea nell'incendio alla Face Standard di Milano, nel sequestro del sindacalista della CISNAL Labate avvenuto a Torino e nell'aggressione al dirigente dell'Alfa Romeo Mincuzzi.

Analoghe comunicazioni giudiziarie sono state contestate anche ad altre due persone: Franco Tommei della rivista Controinformazione e Morelli.

Ad accusare Toni Negri, Tommei e Morelli, pare sia un detenuto comune implicato in un sequestro politico, il sequestro Saronio.

La comunicazione giudiziaria è stata già contestata a Toni Negri, nel carcere di Palmi, dove gli è stata fatta anche una perquisizione personale.

Mentre avveniva tutto questo l'avvocato difensore di Toni Negri, Bruno Leuzzi Siniscalchi, in una conferenza stampa, ed essendo ancora all'oscuro di quanto stava accadendo nei confronti del suo assistito, ha annunciato che questa mattina presenterà negli uffici del giudice Gallucci, un'istanza di scarcerazione. Il difensore in un documento di oltre 100 pagine, infatti oltre a polemizzare sul modo con cui sono state condotte le perizie forensi sulla voce di Negri, ha presentato una nuova lista di testimoni, in grado di confermare l'alibi di Toni Negri, per le giornate del 30 aprile 1 e 2 maggio del '78. I testimoni sono: Paolo Pozzi, Battista Borio, Grazia Pattoni, Anna Negri e Paola Meo (rispettivamente figlia e moglie di Toni).

Non appena appresa la notizia della nuova comunicazione giudiziaria, l'avvocato Leuzzi-Siniscalchi ha detto: «Non importa, presenterò lo stesso l'istanza di scarcerazione».

Oltre alle comunicazioni giudiziarie ricevute da Toni Negri la procura di Milano ha inviato anche altre comunicazioni giudiziarie per il reato di banda armata a Morucci, Scalzone, Vese, Dalmaviva e Marelli. Un avviso di reato per banda armata è stato notificato a Franco Piperno e un ordine di cattura per lo stesso reato a Panzino che è latitante. Un ordine di cattura è stato inviato anche a Tommei per l'omicidio di Saronio mentre comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato hanno ricevuto Mauro Borromeo e Marelli.

Sempre con lo stesso stile

Si stava progressivamente sgretolando il baraccone dell'inchiesta 7 aprile con le scarcerazioni di Padova, con la farsa delle perizie sui testi di Metropoli: ed è partita la seconda retata. Quella che sarà sicuramente chiamata del «21 dicembre», più pesante della prima, più torbida, più misteriosa. Le notizie finora sono molto scarse, tenute in gran parte segrete alla stampa, ma per vie traverse si viene a sapere che ci sono almeno venti arresti (tra Milano, Padova, Pavia, Bergamo e Roma) e 100 fermi, che con i nuovi decreti potranno essere interrogati almeno per 48 ore senza la presenza di avvocati, nel silenzio totale. Si sa anche che una prima traccia di mandati di cattura, ripercorre, come già fece l'inchiesta di Calogero, la storia di «Potere Operaio» sulla base di nuovo, di avvenimenti di otto, nove, dieci anni fa. Addirittura in un mandato di cattura, quello che ha ordinato l'arresto di Magnaghi, gli viene imputata l'organizzazione di una giornata di «guerriglia urbana» non avvenuta! Ed è il 12 dicembre del 1971, una giornata che tutti i militanti dei «gruppi» ricordano bene; una manifestazione contro la strage di stato indetta da Lotta Continua, Potere Operaio, Manifesto, Lotta Comunista, che fu vietata dal ministero degli interni. Quel giorno arrivarono a Milano più

di diecimila militanti delle organizzazioni, tutto era presidiato, tutto era vietato; fu permesso solamente un comizio alla città universitaria. Per quello che «non avvenne» (!) in quella data c'è adesso un mandato di cattura.

Ma è la seconda traccia di arresti, quella più significativa e grave, parte da Milano e accusa Toni Negri ed altri di essere i mandanti dell'uccisione di Saronio, Campanile, Alessandrini, dell'attentato alla Face Standard (quello per cui fu imputata Petra Krause). Da dove vengono le prove, o gli indizi? I giudici sono esplicativi: vengono da un detenuto in carcere per un sequestro di persona a scopo politico. Il nome non viene detto ma essendo il sequestro quello dell'ingegner Carlo Saronio i possibili testimoni sono solamente due: Carlo Fioroni e Carlo Casirati.

E ancora, dal momento che Carlo Fioroni ha da tempo det-

to pubblicamente, al processo e in numerosi scritti, ciò che pensa di quella esperienza per cui deve scontare 28 anni di carcere, non sembra coerente il segreto attuale. Rimane Carlo Casirati, ed è probabile che i giudici siano partiti da lui, l'uomo della «malattiva» a cui era stata affidata la gestione del sequestro e che al processo già aveva fatto pesanti allusioni alla «mente» del rapimento a scopo di estorsione. L'unica cosa che si può dire fin d'ora è che le contropartite offerte a Casirati, possibili con i nuovi decreti, debbono essere state particolarmente allettanti e tali da convincerlo ad assecondare a tener in piedi l'istruttoria che vuole che tutto ciò che è avvenuto, nel campo della «scelta della lotta armata», del suo «autofinanziamento», della sua «organizzazione» sia venuto per decisione della vecchia dirigenza di Potere Operaio. Il sospetto per l'operazione e la

presunzione di innocenza per gli imputati sono più che mai d'obbligo, soprattutto per noi, che abbiamo pubblicamente detto e scritto la nostra convinzione che l'uccisione, nel '75, del nostro compagno Alceste Campanile era avvenuta da sinistra e nel quadro del sequestro di Carlo Saronio. Noi abbiamo diverse volte, sollecitato quanti sapevano a suffragare la nostra convinzione, a permetterci di trovare la verità. Adesso arriva la verità del detenuto Casirati, le sue accuse. E' esattamente il contrario di ciò che noi cercavamo.

A Roma i giornali sono esposti fuori dalle edicole con i grossi titoli da mezza pagina: ci sono capannelli, discussioni. I commenti più frequenti: «sarà come l'altra volta?», «sarà vero?», «ma chi è questo Alceste Campanile?», «non sarà come la trasmissione di ieri in TV che diceva che non si sa ancora niente di preciso?»



Chi sono

so la facoltà di architettura a Milano.

Jaros Novak è nato 35 anni fa a Roma da genitori cecoslovacchi. Fra il '69 e il '73 ha fatto parte di Potere Operaio ed era uno dei dirigenti a Roma.

Per motivi di lavoro da 4 anni si era trasferito a Milano, dove era direttore generale di una casa discografica, la «Cramps Record». Da un po' di anni non appare in alcuna cronaca politica.

Franco Tommei. Dopo aver militato in gruppi di ispirazione ML fu tra i fondatori alla fine del 1971 del Gruppo Gramsci e collaborava alla rivista del gruppo «Rosso». Collaborò anche agli umici due numeri della rivista dell'Autonomia Magazzino.

Marco Bellavita redattore della rivista «Controinformazione» che tratta specialmente del problema delle carceri e delle condizioni dei detenuti.

A Milano sono state arrestate anche altre 5 persone: Adriana Servita, Romano Madera, Arrigo Cavallina, Oreste Strano e Mauro Borromeo.

A Genova numerose perquisizioni e fino a questo momento un arresto. L'arrestato è Giorgio Raiteri.

A Roma è stato arrestato Alberto Funaro. Nato a Roma il 13 settembre del '42. Militava in Potere Operaio e dopo lo scioglimento in Autonomia. Sposato, con un bambino, 3 anni fa si era trasferito per motivi di lavoro a Milano abbandonando la militanza. Da un anno e mezzo abita a Roma insieme alla moglie e al figlio. Giornalista professionista iscritto all'albo del Lazio sin dall'anno 1977 era redattore della rivista nautica «Uomo mare» un mensile che esce a Milano edito dalle edizioni Condé Nast. Questa stessa casa pubblica anche «Vogue»

e altre pubblicazioni per la donna, per la casa e per i bambini. Inoltre Sergio Zoffoli, appartenente al «collettivo un sacco alternativo», militante dell'Autonomia, è stato fermato e portato in questura questa mattina a Roma, ma poi rilasciato. Il collettivo ha emesso un comunicato che oltre a esprimere la condanna per l'azione di polizia attuata contro Sergio Zoffoli rende noto che nel corso della perquisizione della sede del collettivo gli agenti della Digos hanno sequestrato 34 scatole che erano pronte per la distribuzione nelle librerie e nei negozi di giocattoli di un gioco che il collettivo e lo stesso Zoffoli avevano ideato. Il gioco si chiama «Il Corteo» che è simile a «Risiko» molto più noto.

Gavazzeni, professore d'italiano alla facoltà di Lettere di Pavia, arrestato all'alba di ieri nella sua abitazione di Bergamo.

ca

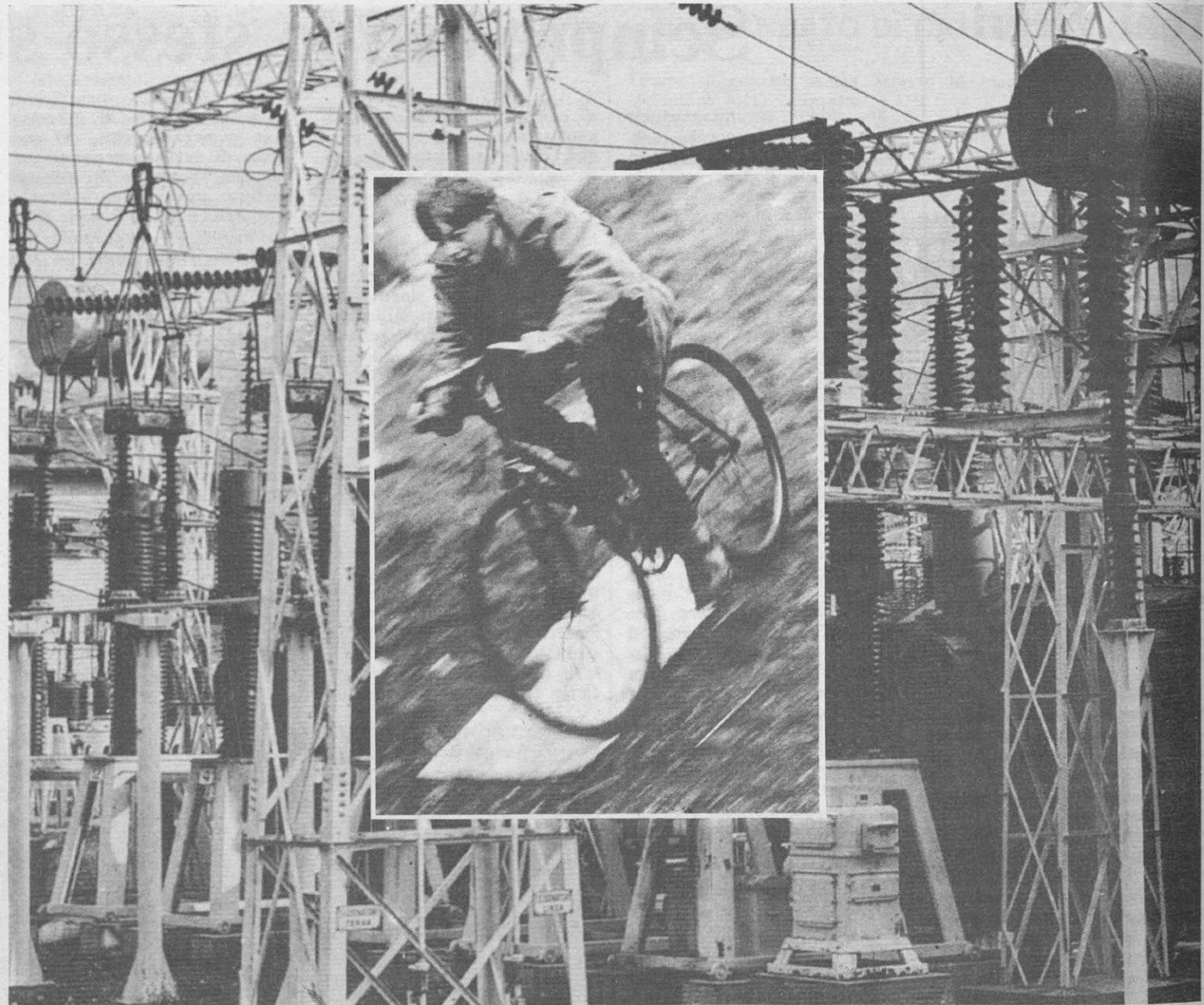
Il centro marchigiano è in subbuglio per l'imminente installazione di una centrale elettrica turbogas. I vecchi giochi della politica locale e la discussione tra la gente. Una passeggiata in bicicletta per ricordare che il problema è la qualità della vita

S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), 20 — Proprio questo dicembre è tra i migliori degli ultimi anni: le giornate di sole pieno sono molte e lo sguardo, attraverso l'aria tersa e i colori nitidi, abbraccia un orizzonte ampio fino al massiccio centrale dell'Appennino. Chi vuole, dopo una pigra passeggiata sul molo del porto, può guardare verso Sud e vedere dietro la valle del Tronto, nitido e assolato, il ghiacciaio del Gran Sasso. E' esattamente in questo spazio che, secondo il piano dell'ENEL, le decisioni del CIPE e i provvedimenti del governo, si alzeranno tra poco i fumi di decine di milioni di quintali di gasolio necessari a far funzionare gli impianti della centrale di turbogas e che faranno sparire per sempre il ghiacciaio alla vista del mare. E proprio in questi giorni di dicembre la decisione è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e può diventare esecutiva da un giorno all'altro.

Il Comune è nell'impotenza più totale: la legge 393 toglie all'Ente locale ogni possibilità di intervento. Ora, a parole, tutti sono pronti a fare qualsiasi cosa per evitare che la turbogas arrivi: c'è un Comitato d'agitazione con il sindaco e i gruppi consiliari rappresentanti, le dichiarazioni solenni, le intenzioni bellicose non fanno difetto a nessuno negli ambienti della politica comunale. C'è, perfino, chi agita lo spauracchio di un'occupazione della statale Adriatica, ben sapendo però che le minacce sono destinate a rimanere solamente tali. Per il resto, tra i partiti, la turbogas ha dato il via ad una rissa le cui motivazioni con la centrale c'entrano poco: nessun partito mette in discussione le scelte energetiche dell'ENEL, ma nessuno dichiara di volere la turbogas a S. Benedetto del Tronto; c'è piuttosto un continuo scambio di accuse reciproche ed uno scarico di responsabilità.

Il PCI accusa la DC di non aver fatto niente e di aver praticamente accettato la centrale e di fare oggi solamente demagogia, di calvalcare la tigre per alimentare, col qualunque, i propri voti. L'unica proposta seria, dicono quelli del PCI, l'abbiamo fatta noi, proponendo che l'ubicazione della centrale andasse al nucleo industriale di Ascoli Piceno. La DC, da parte sua, scarica tutto sulla scarsa volontà del PCI e dei partiti di sinistra, approfittando della situazione per sponsorizzare, come futuri deputati regionali, uomini del paese («senza un vero rappresentante S. Benedetto non conta niente»). Ognuno quindi dà l'impressione di volersi scaricare di responsabilità che potrebbero pesare negativamente sul piano elettorale, ma anche di dare per scontato anche se mai ufficialmente ammesso che l'ENEL ha vinto e la centrale si farà. In concreto quello che si fa è solo il continuo andirivieni da Roma, ognuno a parlare con il proprio segretario.

La sfiducia nei confronti di questi metodi la si avverte subito anche passeggiando lungo

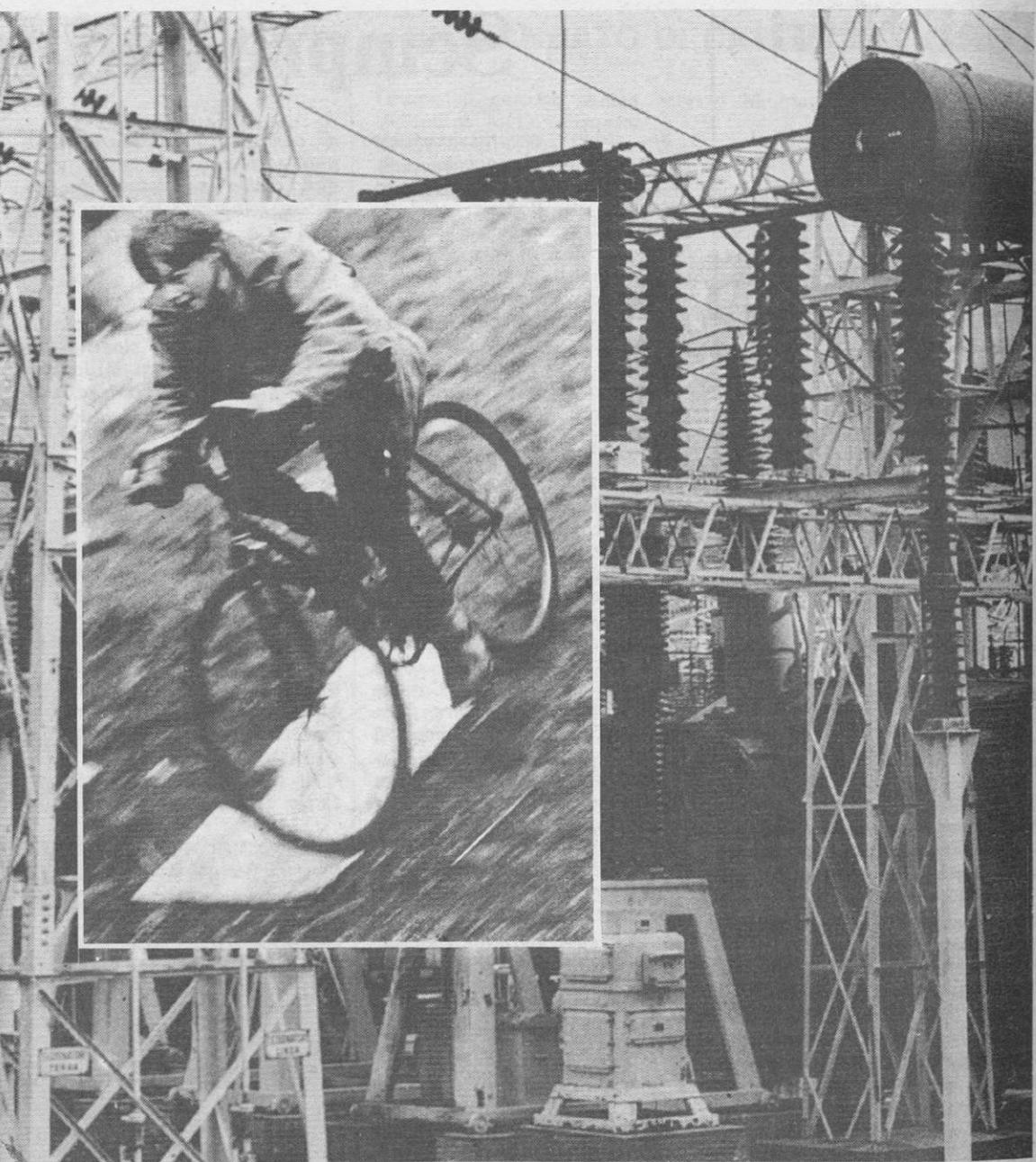


il corso nella zona del «Caffè Sciarra», dove ci sono quelli che seguono la politica locale e fanno opinione. La critica immediata e più elementare che si ascolta è perché i partiti ed il Comune non si siano mossi un anno fa quando era tempo, quando il paese nella sua vertenza contro lo Stato poteva accampare una forza maggiore. A dire no alla turbogas sono gli stessi partiti che hanno votato tutti a livello nazionale la legge 393 e a livello regionale hanno accettato la centrale e la sua ubicazione. Come si fa a non parlare di schizofrenia o di malafede. In realtà questa vicenda registra nella sua pienezza la crisi degli Enti locali, la crisi di un modo di amministrare che è legato alle categorie della politica tradizionale e non fa i conti con problemi come l'ambiente, la qualità della vita quotidiana nel centro urbano, la degradazione progressiva del paesaggio rurale. Il Comune come articolazione del potere centrale, controllore di investimenti industriali, fornitore di reddito e di assistenza non regge più come immagine pubblica, anche chi ha lottato per queste cose o contro queste cose dall'opposizione in maniera onesta non capisce più cosa potrebbe fare.

Nel paese l'opposizione alla centrale è quasi generale scontata, ma la discussione invece è molto ricca, contraddittoria, arriva inevitabilmente fino alle scelte energetiche generali al

S. Benedetto del Tronto

Quando la centrale elettrica dà la scossa ad un paese



carattere autoritario della società prossima ventura. S. Benedetto è il Comune più densamente popolato delle Marche, 2.000 abitanti per chilometro quadrato, stretto tra l'autostrada che è a ridosso della collina e il mare, situato allo sbocco di un'ampia valle (quella del Tronto) dove le fabbriche di piccole e medie dimensioni si sono moltiplicate negli ultimi anni a partire da quelle invece grandi ed inquinanti del nucleo di Ascoli Piceno; turismo e pesca sono le attività principali (per non dire le uniche) del paese, due attività per le quali un'attenzione più che scrupolosa alle già precarie condizioni dell'ambiente è un dovere elementare.

Ce n'è abbastanza per sconsigliare la costruzione di qualsiasi centrale, anche piccola, anche poco inquinante.

A muoversi finora a partire da questa argomentazione sono stati gli albergatori e i commercianti con uno sciopero generale molto riuscito e seguito da tutti. No alla turbo gas in nome del turismo e dell'economia cittadina, è già qualcosa. Ma tra i compagni, i giovani (in particolare gli studenti) in una minoranza consistente della gente accanto all'esigenza di mobilitazione sta emergendo una discussione, come si diceva prima, generale sulle scelte energetiche e il problema dell'ambiente. I punti della discussione sono grosso modo questi: la turbogas non serve a S. Benedetto perché non darà energia alla valle del Tronto; per que-

sto ci sarebbero le piccole centrali idroelettriche non più sfruttate, in realtà il piano di distribuzione energetico è da tempo centralizzato e la turbogas servirà per la dorsale adriatica, e viene fatta sulla costa unicamente per risparmiare costi. Molti discutono poi di cosa possa servire una centrale a gasolio con la crisi energetica, qualcuno dice che a metano sarebbe certamente meno inquinante, ma l'Enel rifiuta assolutamente anche di discuterne perché sostiene che la turbogas non è comunque inquinante.

A questo punto è delle energie alternative che si parla (di idroelettrico, di geotermia, ecc.) cioè del fatto che la turbogas rientra appunto in un piano generale di scelte antidemocratiche e centralizzate. Rimane però in qualcuno il dubbio di che cosa si possa proporre in concreto in termini immediati, rispetto al problema dell'energia. L'altro elemento in discussione è quello della degradazione dell'ambiente: non basta, dicono alcuni, parlare solo della centrale, bisogna farlo accanto ad un recupero del discorso sulla qualità della nostra vita quotidiana.

Ma la speculazione edilizia ha distrutto S. Benedetto (e molti che oggi sono contro la turbogas sono i responsabili di questa distruzione): basta pensare al fatto che dove c'erano una volta gli orti, da cui i marinai prendevano peperoni e pomodori quando dovevano partire (ed è una cosa che anche

un trentenne può ricordare) ora c'è una teoria assurda di graticci con strade storte che hanno obbedito solo alla logica della speculazione selvaggia.

Basta pensare che le colline (che oltre un polmone di verde sono una parte di tutta la storia del paese) vengono oggi segretamente sbancate e ci si costruisce in una notte e sono sempre di più il campo di scontri selvaggi tra gli speculatori.

Sono elementi di una degradazione della vita quotidiana, del modo di stare nel paese, che la centrale può evidenziare e chiarire. E allora per una parte di questi giovani, di questi compagni, il problema è quello di una mobilitazione contro le centrali, avendo la centrale come nodo che si estenda anche a tutti gli altri temi e possa, attraverso questi temi, allargare il discorso sulla qualità della vita, trovando forme di lotta più articolate e diverse da quelle tradizionali.

A partire da questo è nata la proposta di alcuni compagni di un primo «tour de la ville», un giro cioè in bicicletta per tutto il paese, fino al sito della centrale turbogas per riprendere l'iniziativa contro la centrale e allargare il discorso nella direzione che dicevamo. Nei prossimi giorni questa minoranza riuscirà ad estendere in questo senso la mobilitazione, ma se la mobilitazione rimarrà unicamente nell'ambito della contrapposizione alla centrale è una cosa tutta da vedere.

Renato Novelli



1 Proteste di deputati DC per le scelte della rosa dei nomi della commissione d'inchiesta Moro

2 Milano: due anni e un mese, Carlo Bramati arrestato alla manifestazione del 12 dicembre

1 (Ansa) Roma, 21 — Un gruppo di deputati DC, tutti facenti parte della Commissione Interni della Camera, ha inviato una lettera al capo gruppo Bianco, per conoscenza, al segretario del partito Zaccagnini e al presidente del consiglio nazionale Piccoli, protestando per il criterio di scelta dei componenti DC della commissione Moro. «Abbiamo appreso con stupore — è detto nella lettera a Bianco — che tra i nominativi degli 8 colleghi designati a far parte della commissione di inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio del presidente Moro, uno solo, l'amico Gava, è stato scelto tra i componenti della commissione interni, peraltro in sostituzione di Sedati. Non è certo nostra intenzione — prosegue la lettera — dubitare della capacità politica degli altri colleghi, ma desideriamo dirti con franchezza che la scelta, che oltretutto sembra rispondere più che altro a squallidi criteri correnti, ci umilia e ci offende». Ricordato che è stata proprio la commissione Interni — la quale più di ogni altra ha af-

frontato e dibattuto i problemi della eversione e del terrorismo e nella quale vi sono diversi DC che da anni si sono dedicati allo studio di questi fenomeni — a discutere e preparare la legge costitutiva della « commissione Moro », gli autori della lettera aggiungono che « se queste considerazioni non hanno pesato in qualche modo a nostro favore nella scelta, allora ne segue per noi un pesante giudizio di incapacità che ci porta a concludere di non essere parimenti all'altezza di affrontare analoghi problemi sul piano legislativo.

Ti preghiamo perciò — conclude la lettera al capo gruppo DC — di volerci destinare ad altra commissione perché da questo momento dobbiamo, per coerenza, declinare ogni responsabilità sull'andamento dei lavori della commissione ».

2 Milano, 21 — Si è concluso il processo contro i quattro giovani arrestati sabato scorso prima della manifestazione indetta da Lot-

ta Continua per il Comunismo indetta in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana. Come si ricorderà la polizia effettuò una serie di fermi, di cui quattro tramutati in arresto, ancora prima che la manifestazione iniziasse. Tutti gli imputati hanno negato ogni addebito e anche che al momento dell'arresto stessero recandosi alla manifestazione. Ma la corte non ha accettato la loro versione dei fatti ed ha comminato condanne sproporzionate: Carlo Bramati è stato condannato a due anni e un mese per possesso di esplosivi (la condanna superiore a due anni non prevede la condizionale). Nicola Biasi e Marco Agnoloni sono stati rinviati a giudizio con l'imputazione di « tentativo di fabbricazione di ordigni esplosivi e possesso di ordigni esplosivi » (i due sono accusati di aver portato alla manifestazione sette bottiglie di triefina). Infine Roberto Pania è stato condannato a 50 mila lire di multa.

E' uscito venerdì sulla prima pagina del quotidiano « italiano » di Bolzano « L'Alto Adige » — una « tribuna aperta » che ha tutto il valore di una vera e propria bomba. L'autore è un docente padovano dell'istituto di scienze politiche — ma non si tratta di un « autonomo », bensì del professor Sabin Acquaviva, noto sociologo. Il professor propone di risolvere, in tempi brevi la questione sudtirolese con la spartizione del territorio: all'Italia il « sud » del Sudtirolo (Bolzano e bassa Atesina), all'Austria (o a chi?) il resto, con opportuni scambi di popolazione per togliere l'incomodo delle minoranze dall'una o dall'altra parte. A prescindere della irrealizzabilità pratica di una simile proposta (vorrebbe dire tra l'altro che le basi NATO di Bressanone verrebbero a trovarsi improvvisamente nella neutrale Repubblica austriaca) e senza poter dire ancora come la gente reagirà alla « trovata » pubblicata con tanto rilievo dal quotidiano « italiano » i cui toni si fanno via via più nazionalisti, c'è da dire che il contenuto della proposta è gravissimo, ed i sentimenti che suscita assai pericolosi. E' come dire che si constata e si prende de tto che sul sudtirolo è impossibile che popolazioni di diversa lingua vivano insieme, e se ne traggono le conseguenze. Un ordinamento istituzionale ed una gestione politica — da parte dei partiti dominanti locali, ma con il consenso del governo centrale — che già contiene molti elementi « libanesi » o « ciprioti », verrebbe così portato alle sue estreme conseguenze, la spaccatura non solo della società, ma anche del territorio, proposte analoghe sono venute, in passato, dall'ala più filo nazista all'interno della Sudtiroler Volkspartei: dividere la provincia in cantoni etnici, dividere la stessa città in quartieri « italiani » e « tedeschi »: attentare e sanzionare cioè, un processo che già per molti versi è in atto e che ha portato alle recenti bombe.

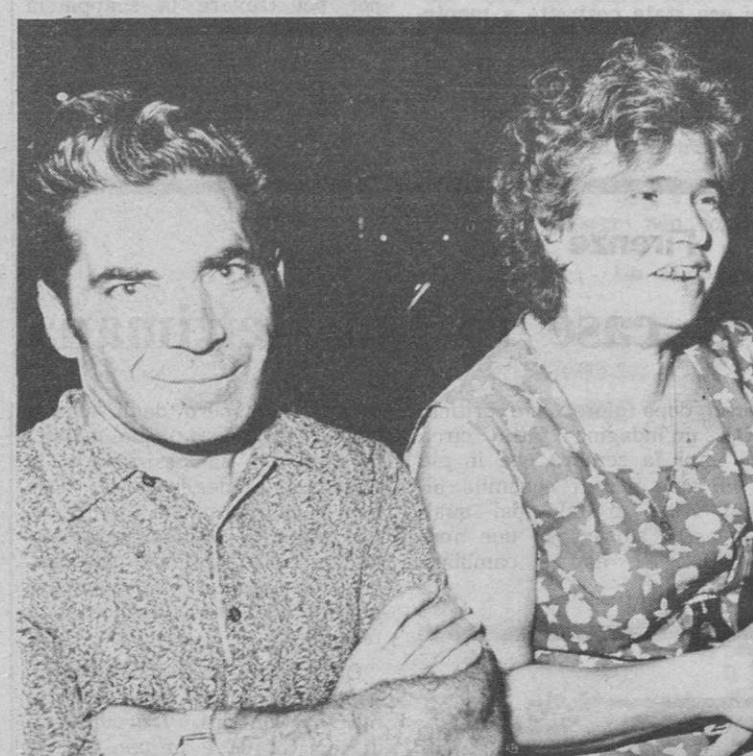
Contro le quali, l'unica mobilitazione è venuta dalla Neue Linke - Nuova Sinistra e dal Partito Radicale: con una manifestazione di lunedì scorso consistente in una « radicalata » dimostrativa (con cartelli, volantini e megafono e un'assemblea-dibattito, introdotta da Sandro Canestrini, Marco Boato e Alexander Langer. Parola d'ordine: « Contro gli attentati, sia quelli al tritolo, sia quelli che partono dalle scrivanie politiche ».

La partecipazione è stata assai interessante e bilingue e si è ribadito che occorre rapidamente agire perché si « tolga il coperchio dalla pentola dei problemi del sud Tirolo prima che salti con la dinamite »; questo anche il senso di alcune iniziative parlamentari portate nei consigli regionali e provinciali e in sede locale, e dal parlamento italiano per bocca di Spadaccia (Senato) e Boato (Camera).

Tutta la presenza di una nuova sinistra locale è fortemente caratterizzata da queste tematiche e dal tentativo di vivere attraverso una molteplicità di iniziative culturali, politiche, sociali ai più vari livelli — e senza la pretesa di un « cappello » organizzativo o politico vincolante — la possibilità di fare emergere ed allargare un'area di non allineamento etnico », in una situazione che rischia di vedere sempre più cristallizzati — ed al limite egemonizzati dai rispettivi attenuti — i due blocchi italiano e tedesco ».

E' l'unica risposta possibile a tutte le tendenze alla divisione e alla spartizione, ma è assai reale il pericolo che già da oggi, si sia compiuto un altro passo e che nelle già poche strutture unitarie esistenti si affacci, più o meno apertamente, il « partito italiano » e quello « tedesco » con più forza.

Sudtirolo: un altro attentato



chiarire tre cose:

1) se era vero e perché non funzionasse più la disciplina aziendale.

2) dato che la Fiat ha motivato la simultaneità del licenziamento dei 61 con la frase « altrimenti se li licenziavamo uno alla volta, gli altri 60 avrebbero rivoltato le officine », il pretore Denaro vuole conoscere i fatti successi in altri casi dopo licenziamenti di operai e sindacalisti per

fare un confronto,

3) un quadro più generale della conflittualità esistente negli stabilimenti.

Questa discussione avverrebbe domani e forse non basterà ad esaurire l'istruttoria. I tempi sembrano dunque ancora lunghi. A meno che la diplomazia sindacale non ci riservi qualche bella sorpresa di Natale nella trattativa pur sempre in corso.

Beppe Casucci

A. L.

ca

No, tu no

Novanta famiglie occupanti dell'albergo Continental hanno preso casa, esclusa una, vediamo perché.



Le nuove case degli ex occupanti del Continental (foto M. Pellegrini)

Assunta Stocchi, madre di 5 figli, esclusa dalla sanatoria del Continental, commentava l'altro giorno con le lagrime agli occhi, mentre avveniva lo sgombero dell'albergo, «non credevo che si potesse soffrire tanto a vedere tutte le famiglie con le quali hai lottato per tre anni, traslocare i mobili nelle case nuove e non poter essere contenta come loro».

Si perché è stata una grossa ingiustizia escludere dalla sanatoria la famiglia Stocchi (7 persone), soprattutto se si pensa che è riuscita a prendere casa anche una famiglia che già l'aveva avuta tre anni fa e che l'occupazione non aveva mai sostenuto, perché la linea della lotta era quella che tutti avevano diritto escluso chi già era stato assegnatario di una casa

popolare. Perché è potuto succedere questo? La commissione ex art. 6, quella che stabilisce gli ammissibili e gli inammissibili, presieduta da un magistrato e composta da vari membri fra cui il rappresentante del comune, dell'IACP, del Sunia e dei sindacati, ha stabilito che la famiglia Stocchi non aveva diritto alla casa popolare perché intestataria del contratto d'affitto della vecchia casa da cui proveniva prima di occupare. A nulla sono valsi i ricorsi presentati per ben quattro sedute consecutive in Commissione, con cui si giustificava più che credibilmente che la famiglia Stocchi era stata costretta a mantenere il contratto d'affitto perché in quella vecchia casa era rimasta a vivere una anziana zia di 72 anni, malata, che non ave-

va potuto occupare e che in caso di disdetta, sarebbe stata sfrattata. L'argomentazione è più che seria perché tutti sanno che i padroni di casa non accettano (quando decidono di mantenere la locazione) di stipulare un contratto d'affitto con chi non gli dà garanzie economiche, soprattutto se si tratta di una persona anziana, senza calcolare poi che in quello stabile il padrone non riscuote l'affitto da tre mesi da nessuno degli inquilini perché sicuramente si sta preparando ad avviare le vendite frazionate, e senza calcolare che l'appartamento in questione consta di tre piccole stanze per 8 persone, senza riscaldamento, buio e umido. Ebbene, la Commissione è stata impossibile, alla votazione solo il Comune ha votato a favore, tutti gli altri contro. Chi saranno mai questi giudici di pietra che invece di interpretare la legge in favore del bisogno, la applicano facendo le pulci a una famiglia proletaria che ha solo sofferto e lottato per conquistarsi un diritto e non si curano invece di controllare chi ha già preso casa, ma anzi lo premiano? E' possibile che deve sempre vincere il furbo sul giusto, che ti deve soltanto rimanere l'amaro in bocca perché il bisogno, il diritto, la lotta non contano nulla di fronte a un gelido verdetto? No non è possibile, la famiglia Stocchi deve avere la casa come tutti gli altri. Intanto il comune l'ha sistemata in una pensione, il purgatorio per gli esclusi dalla Commissione in cui bisogna obbligatoriamente passare per andare nel paradiso della casa nuova. Un sistema questo ipocrita e dispendioso per le finanze pubbliche, indicativo di un metodo che preferisce stendere un velo pietoso sulle ingiustizie per poi trovare la scappatoia «legale».

Le famiglie ex occupanti dell'albergo Continental

Firenze

7 occupazioni di case in una settimana

Firenze, 20 — Ieri mattina è stata fatta la settimana delle occupazioni iniziata sabato 15. L'Unione Inquilini ha iniziato questa serie di occupazioni dopo aver visto che la situazione della casa a Firenze diventa

giorno dopo giorno più critica. Da un'indagine fatta circa due anni fa sembra che in città ci sono più di novemila alloggi sfitti, tremila dei quali nel centro storico. In due anni la situazione non è cambiata

molto. Il numero degli alloggi sfitti resta più o meno uguale: cambia solo la posizione e la dislocazione degli stessi. Due anni fa era possibile trovare interi stabili completamente vuoti, esempio pratico: l'occupazione di palazzo Vigni, ancora abitato da una quindicina di famiglie.

Ora invece pare che gli appartamenti sfitti siano in stabili già abitati. L'occupazione di ieri infatti è in uno stabile con sei appartamenti, uno degli appartamenti occupati era vuoto da quasi dieci anni. Delle sette occupazioni ne rimangono in piedi quattro, le altre sono decadute perché inabitabili. Intanto l'Unione Inquilini continua la lotta, oltre che con le occupazioni anche con i contatti col Comune e la Regione.

Per esempio per metà gennaio proponendo la sostituzione di alcuni degli articoli cardine della legge sull'equo canone.

S. P.

Napoli, la città del contrabbando, ma anche...

Una interrogazione di Mimmo Pinto



Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio per conoscere le valutazioni sul fenomeno del contrabbando a Napoli e in che modo sta operando ed intende operare per risolverlo.

Premesso che:

— il giorno 15 dicembre, Gennaro Giordano, Franco Pappalardo, Pasquale Borriello sono annegati al largo di Paestum, per le cattive condizioni del mare, mentre erano a bordo di un motoscafo adibito al contrabbando di sigarette, e a tutt'oggi è stato recuperato un solo corpo;

— i tre dispersi tornavano da un viaggio lungo diverse decine di miglia perché, a differenza di una volta, il carico delle sigarette avviene oggi molto al largo dalle coste, anche a 120 miglia;

— l'equipaggio del motoscafo aveva preso il largo pur in avverse condizioni atmosferiche per utilizzare il maltempo ed il conseguente allentamento di sorveglianza della Guardia di Finanza;

— quanto è successo in questi giorni non è un fatto isolato perché tragedie di questo tipo sono già avvenute.

Il fenomeno del contrabbando che è sempre stato in un certo senso tollerato per la drammatica e particolare realtà sociale napoletana è oggi affrontato con un criterio più rigoroso dalla Guardia di Finanza: estensione del limite delle acque territoriali per le navi adibite al carico con conseguente aumento di pericolo per la vita di coloro che con motoscafi devono raggiungerle, sequestri di mezzi, irruzione militare nei quartieri più conosciuti come quelli in cui avviene lo scarico e lo smacco delle sigarette. Oltre tutto sempre più spesso in quartieri o strade, non solo di Napoli, si assiste al sequestro della merce, a volte pochi pacchetti di sigarette, di quanti, donne, bambini.

Il sottoscritto interroga il Governo per sapere se pensa di sconfiggere il contrabbando con la forza, con l'inasprimento delle pene oppure intervenendo, una volta tanto seriamente su quello che lo legittima e lo mantiene in vita.

La strada della forza, della repressione può anche essere la più «facile» ma in una città dove contrabbandieri si è anche a dieci anni a che cosa può portare?

Domenico Pinto

Conferenza stampa dei lavoratori all'estero

Roma, 21 — L'annunciata conferenza stampa del comitato per i diritti dei lavoratori all'estero per il rientro in Italia dei 14 lavoratori della «Maniglia», che per oltre tre mesi sono stati trattati prigionieri in Arabia, invece che tenersi oggi pomeriggio presso il Centro dibattito della Federazione Nazionale della Stampa, si terrà domani, sabato, presso la sede nazionale della FLM, in Corso Trieste, alle 11.

BUON NATALE e Felice Anno Nuovo
PER IL "COORDINAMENTO
FI COLETTIVI OMOSESSUALI"
LAMBDA-C.P.195-TORINO
011-798537 ABBONATI!

lettera a lotta continua

Per «Tristessa '62»

Per Tristessa '62 — No, non è una colpa essere sensibile, amare le cose dolci, detestare il denaro, amare la natura e la musica, e non riesco a capire come tu possa pensarlo. Ma è una tua colpa invece quella di pensare di volerti togliere la vita; e ti sbagli quando dici che non hai il coraggio di morire, perché quello che tu chiami coraggio di morire è soltanto paura di vivere, un gesto di resa verso questo sporco mondo, come lo chiami tu.

Ricorda coraggio nel tuo caso non significa superare la paura di morire, ma significa superare la paura di sopravvivere. Ti prego, pensaci quando prendi in mano quella lametta, pensa che in altri posti del mondo c'è gente come te che invece vorrebbe vivere. Con il tuo gesto metti fine alle tue terribili sofferenze, anche questo è vero, ma sai anche che metti fine alle tue speranze di vivere cioè di essere felice, metti fine alla speranza di tutta quella gente che vuole vivere; perché se tu riuscirai un giorno, come credi, nel tuo scopo, pe me sarà come se ti avessero uccisa, sarà come se avessero ucciso un altro operaio sul lavoro, come se avessero ucciso di fame un altro bambino, come se avessero ucciso di illusione un altro giovane. Insomma come se una volta ancora avessero vinto loro, gli amanti del denaro, loro che disprezzano la musica e la natura.

Nella tua lettera a «LC» hai anche detto: «c'è solo una cosa che voglio: morire, morire, morire. Perché devo restare in questo sporco mondo?». Per me devi restare in questo sporco mondo proprio perché è sporco, e anche se tutta la gente nella tua e nella nostra situazione, la pensasse come te, questo sporco mondo sarebbe ancora più sporco, dato che non ci sarebbe più nessuno capace di amare. Questa lettera è senza pretese, forse è anche

sbagliata, ma il mio unico scopo era quello di dare una risposta, qualunque tipo di risposta, alla morte, che ci viene anche imposta, ma che non risolve di certo i nostri problemi.

Un tuo compagno d'animo, ciao.

Paolo

Intervenire sul turismo di massa

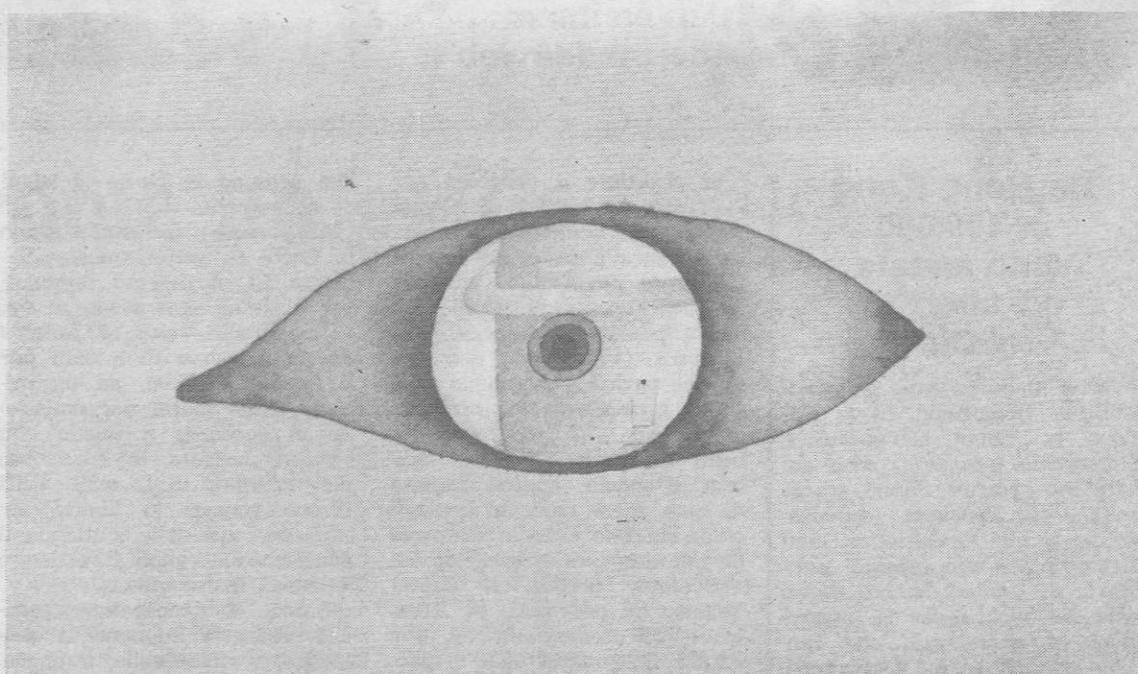
Giulianova, 17 dicembre '79: siamo alcuni giovani disoccupati di Giulianova, in provincia di Teramo.

Il nostro come altri centri balneari vive di turismo e su questo problema verte l'interesse di molti cittadini. Chi gestisce il turismo, però, che dovrebbe essere un bene sociale e alla portata del salario dei lavoratori e dei giovani, sono unicamente i grandi alberghieri che nella nostra città fanno il bello e il cattivo tempo, praticando ormai dei prezzi che sono solo alla portata dei ricchi benestanti.

Per dare una prima concreta risposta a questi problemi, abbiamo formato da alcuni mesi un nucleo promotore per l'«Ostello della gioventù». Il nostro intento è di portare avanti una lotta perché il comune espropri «Villa Cerulli», una villa disabitata da anni, sita sul lungomare, che presenta tutte le caratteristiche per lo scopo. Questa iniziativa sta raggiungendo già molto consenso, soprattutto di altri giovani disoccupati.

Noi speriamo inoltre che tramite il giornale si possa aprire un dibattito su questi temi che riguardano il problema del turismo sociale e di massa, ricordando che l'«Ostello della gioventù», è una struttura turistica molto economica e di cui usufruiscono giovani meno abbienti.

Nucleo promotore per l'Ostello della gioventù



Compagni di Bologna... sospettate ancora di me?

Bologna, 12 12 '79

Cari compagni vi scrivo questa mia lettera in base a ciò che mi è accaduto questa mattina. Sono un compagno un po' emarginato perché da poco frequento l'ambiente universitario, essendo di Roma, trovo difficoltà nell'inserirmi, anche perché qui i compagni si fanno i fatti loro fregandosene dei problemi di chi soffre veramente! Ma veniamo al sodo; dicevo, questa mattina mentre mi trovavo in piazza Verdi, qui a Bologna, si urlava contro i Ps per protesta contro i 10 compagni arrestati; un compagno in questo caso non può fare altro che unirsi agli altri compagni per rafforzare una lotta; ma la cosa più allucinante sta nel fatto che ad un tratto mi sento circondato dagli sguardi degli altri compagni, sguardi di odio, per un attimo ho pensato che fosse suggestione, poi mi sono reso conto che ce l'avevano proprio con me dandomi dello sbirro!!! dello sbirro, quale offesa più grande potevate farmi avete fatto, ecc. ecc.

Ho cercato di chiarire come stavano le cose ma mi hanno accerchiato insultandomi banalmente, vi giuro che in quel momento avrei preferito morire. Non lo so, so solo che la voce faceva fatica ad uscire ed in qualche modo sono riuscito a raggiungere la macchina e a fuggire. Arrivato a casa mi sono tranquillizzato, per un po' ho cercato una soluzione, ma quale? L'unica era di fare dei da-tse-bao, cercando di fare capire ai compagni di Bologna che ciò che pensavano di me era assurdo. Ne ho fatti tre scrivendo pressapoco così: «Cari compagni, mi avete dato dello sbirro, quale offesa più grande potevate farmi, avete fatto morire ciò che credevo in voi, ecc ecc...».

Sono uscito di casa con quei posters e un rotolo di scotch, sono arrivato in piazza Verdi, c'era molta agitazione, non so le gambe mi tremavano, ero in preda al panico, incontro un mio amico, un sospiro di sollievo, è la salvezza! Ma ecco che mentre parlavo con lui chiarendogli le cose, ci troviamo accerchiati da una trentina di compagni, lui non si rendeva

conto di ciò che stava per accadere, un altro compagno lo porta via. Sono solo! Che faccio? Mi gioco quest'ultima carta! Il da-tse-bao! L'attacco davanti al bar «piccolo», loro non mi guardano più, la loro attenzione è sul mio scritto, poi se ne vanno ma diffidenza, sospettano ma non ne hanno più la certezza.

Io credo di riuscire ad unirmi a loro, ormai questo sogno se ne va! Non so, è difficile spiegare per chi non c'è dentro, anche se non mi hanno linciato, mi guardano in un modo diverso, con freddezza, con diffidenza, perché non sanno e non sapranno che li amo, farglielo capire sarà difficile, ho cercato di farlo ma mi accusano perché sembro un tipo sospetto, ragionano così: «noi non ti conosciamo e non sappiamo chi sei, quindi vattene, non ti vogliamo. E' questa l'unione delle masse? E' questa la futura lotta di classe? Chi lotta deve essere conosciuto!».

Adesso capisco l'importanza che Gramsci dava alle istituzioni e al partito per preparare le nuove masse alla lotta, ma così con questo cinismo ci faremo male a vicenda. Adesso che faccio? Non lo so, prima avevo la felicità, il colore della loro politica, ora non potrò più andare al bar «Piccolo» perché i compagni non vogliono i compagni.

Un compagno

Poetando per caso

Ho incontrato per caso uno zingaro. Sentenziava per aver visto, odorato e sentito. Difettava di un verbo importante: ho capito! Vede logiche annientate e corrotte.

«Putrefatte si sa per certa alternativa!» — Ma tu cosa vuoi? — gli ho detto. — Il potere per il potere! — ha risposto. — Ammazzo rivoluzione e sistemo — ha aggiunto.

A ciò l'ho salutato e stavo andando quando deciso m'ha mostrato due strade. Aperta l'una tra vesti bianche al cimitero, l'altra, soleggiata, tra missile e pallottola all'ide. L'un'altra chiamansi via di Cristo e via dell'Estremista.

Non «Socialisme ou Barbarie» come diceva una volta ma «Barbarie et Socialisme» pare sia l'uso d'oggi! La scelta, a sentir decerebrati vagabondi per che non esista! A dispetto di certi santi e di certi diavoli

li ho trovato una casa uno studio un d'essai.

Qualità puoi trovarlo sempre là, per caso, in quinta fila! Se poi, per caso, dovessi tu veder un posto vuoto, mettiti finalmente seduto, zingaro mio, pensa e di a te stesso: perché?

Se poi vigliaccheria Madre alloggia in te aspetta la risoluzione dei problemi e poi «sparo o fai sparare»!

«Scorpione» per Tutti non solo per te!

Amicizia... e le ali diventano più leggere

Cari amici.

non so bene neanch'io perché vi sto scrivendo, forse ho solo bisogno che qualcun'altro all'infuori della mia famiglia ascolti questi miei sfoghi improvvisi. E' la prima volta che vi scrivo e mi sono decisa a farlo, perché ho trovato su questa pagina un po' di tutto, politica, solitudine, disperazione, ma non mi è mai capitato di leggere qualcosa che riguardasse l'amicizia. Sembra che non ci si curi molto di questo sentimento, specie se nasce tra un ragazzo e una ragazza. Quante volte mi sono sentita dire che sono un'illusa, che l'amicizia vera non esiste o, se esiste non può davvero nascere tra un uomo e una donna. Ora mi chiedo: non credo di essere l'unica persona che la pensi così, anche perché sono convinta che l'amicizia non è che una forma d'amore, uno splendido tipo d'amore, che vorrei tanto potesse esistere tra tutti noi. Io credo di avere trovato un vero amico e vi assicuro che il suo sentimento per me riempie la mia vita e i miei pensieri con una tenerezza diversa dall'amore, ma nello stesso modo intensa e profonda.

Forse sono solo sognatrice o una illusa, e spero in qualcosa che non esiste più, ma vi assicuro che in alcuni giorni in cui tutto va storto e in cui niente serve a far sbattere affannosamente le ali alla ricerca di un po' di cielo azzurro, proprio in quei giorni capisco di come il mio amico possa diventare un raggio di sole in tanto buio, e... non ci credete, ma le ali d'improvviso diventano più leggere.

Una sognatrice

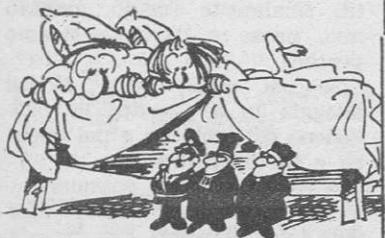


I violentatori hanno brindato una volta, ora lo faranno di nuovo?

Da Hong Kong in 100.000 sono andate ad abortire in Cina

Circa 10 mila donne della colonia di Hong Kong (dove esistono restrizioni sull'aborto e l'intervento è costoso) sono andate ad abortire l'anno scorso nella Cina Popolare, usufruendo dei servizi medici offerti agli stranieri. Gli otto ospedali principali di Canton hanno attrezzato dei reparti per le interruzioni di gravidanza, che vengono eseguite con l'agopuntura.

Irlanda: i preservativi sono ancora tabù



Continua la guerra del governo irlandese ai contraccettivi. Negli ultimi due mesi la polizia ha sequestrato migliaia di scatole di preservativi, che venivano importate clandestinamente dal nord Irlanda. Il GAP «Gruppo di azione per i contraccettivi», ha aperto un negozio «Contraccettivi a responsabilità illimitata» a Dublino, in segno di sfida alle leggi vigenti. La polizia l'ha chiuso nella stessa giornata. Nelle poche ore in cui è rimasto aperto sono stati venduti centinaia di preservativi e creme spermicide.

Svizzera: una raccolta di firme per stare più tempo col neonato

10 gruppi di donne hanno iniziato a novembre una raccolta di firme perché il permesso per maternità sia sostituibile con quello di paternità e perché ambedue siano estesi ai primi nove mesi di vita del bambino (ora il permesso di maternità è di otto settimane). Per le leggi svizzere le sostenitrici dell'iniziativa hanno a disposizione 18 mesi per completare la raccolta, dopodiché la proposta verrà sottoposta a referendum.

ROMA

E' iniziata mercoledì al Governo Vecchio e resterà aperta tutti i giorni per tutto il periodo natalizio una mostra-mercato dell'artigianato delle donne a prezzi veramente proletari. Tutte le compagne sono invitate a partecipare sia per un discorso di autogestione che di autofinanziamento. Vi aspettiamo tutte. Baci.

Gruppo compagne artigiane del Governo Vecchio

Vi ricordate il processo per lo stupro collettivo di Castel Tesino, per il quale il 13 marzo di quest'anno erano venuti a Trento inviati di tutte le maggiori testate nazionali? Ne aveva parlato anche L.C. del 13 marzo («Non vedo, non sento, non parlo»), comunque riassumendo brevemente il «fatto»: nell'ottobre '78 una ragazza della provincia vicentina, malata di mente, appena fuggita di casa, viene caricata in macchina da tale Claudio Precoma di Caerano San Marco, da lui violentata, portata a Castel Tesino, in provincia di Trento, e qui consegnata ad una banda di squallidi bulli di paese. Fra di essi un «padre di famiglia», Giorgio Lucca, che aveva appena finito di scontare sette anni di carcere per aver violentato la moglie e le figlie minorenni. Gli altri nomi: Giorgio Bortolon, Gianni Oliviero, Primo Zanna, Giulio Braus, Divo Roman, Lucio Marighetto, Quinto Moranduzzo. Per quattro giorni la ragazza rimase in balia del gruppo (spalleggiato anche dagli altri maschi della zona) senza

che nessuno in paese si sogni di soccorrerla.

Al processo di primo grado la Corte fu estremamente clemente (il movimento femminista scrisse «connivente» con i 9 imputati, che si presero da un massimo di 3 anni per il Lucca, recidivo, ad un minimo di 15 giorni per omissione di soccorso a quello che l'aveva caricata in macchina, per un totale di 12 anni. Tutti furono rimessi in libertà subito, per via delle «attenuanti generiche», tranne il suddetto «padre di famiglia».

Subito il procuratore generale Amorosi impugnò la sentenza e, richiedendo l'appello, scrisse: «La donna è malata di mente e come tale conosciuta. E' stata violentata, ceduta, calpestata, derisa e posta in condizione di voler suicidarsi gettandosi da un ponte in preda a panico e confusione mentale. Il provvidio intervento dei carabinieri pose fine allo scempio (n.d.r.: per la verità l'intervento dei CC fu non del tutto solerte, visto che una testimonianza parla di un carabiniere che aveva visto la

ragazza fin dal primo giorno in un bar, spaurita e schernita, ma non era intervenuto perché «non in servizio»).

Oggi, 15 dicembre, si è concluso il processo di appello. Il P.M. aveva chiesto 24 anni complessivi (la metà di quelli chiesti in primo grado) ma la Corte non ha emesso nessuna sentenza. Solo una misera ordinanza, che chiede «una perizia medico-legale allo scopo di accertare se la ragazza, all'epoca dei fatti, fosse o meno malata di mente ed in caso positivo, quali fossero la natura e le manifestazioni esteriori della malattia, se tali manifestazioni fossero o meno riconoscibili e se la malattia rendesse o meno la ragazza capace di provvedere a se stessa». Ordina inoltre la trasmissione degli atti al giudice istruttore e la scarcerazione immediata dell'unico imputato ancora detenuto.

Questa ordinanza significa: che gli imputati faranno di nuovo festa grande, come dopo la prima sentenza; a proposito, dimenticavo di dire che

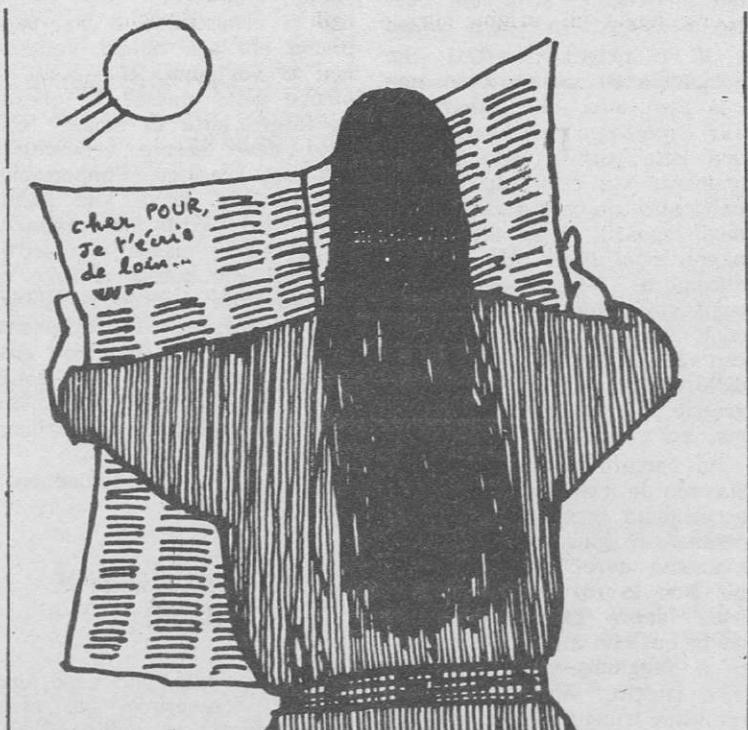
in paese tutti ritengono la vicenda una innocente ragazza, donne in testa; bisognava vedere, in tribunale, la baldanza dei nove e la premurosa solidarietà delle loro donne! Che il processo è tutto da rifare, ancora una volta sulla pelle della ragazza, consegnata come cavia nelle mani dello psichiatra di turno. Per giunta — ed ecco la sottigliezza — se la perizia dovesse stabilire, come sperano gli avvocati difensori, che all'epoca dei fatti il suo stato di inferiorità mentale non era riconoscibile e che lei era capace di provvedere a se stessa, vorrà dire che tutto quel che le è successo non la disturbava, le andava bene o forse che era addirittura una sua scelta.

Certo è che da questi processi si esce umiliate, impotenti, sconvolte, con la nausea alla bocca dello stomaco e con la netta sensazione che, istituire la procedibilità d'ufficio, non sia affatto una gran trovata.

Una compagna di Trento

Firenze: si è aperta «provvisoriamente» la libreria delle donne

Venditrici di libri, sì: ma non solo



Firenze, 21 — Sabato 15 Via Fiesolana era piena di donne: si inaugurava con un bicchiere di vino e uno spettacolo delle «Spider Women» la prima libreria delle donne di Firenze. Tante, proprio tante e di tutte le età, nei locali, sul marciapiede, nella piazzetta accanto. E' la curiosità, l'euforia del primo giorno, oppure c'è la necessità reale di uno spazio nuovo?

Siamo andate a parlare, a discutere di qualche giorno, con le donne della libreria. Alle pareti i quadri della mostra di alcune pittrici che, in questi giorni, occupa i locali.

Da cosa è nato questo progetto?

«Quello che ci è piaciuto in

fondo è stato il fatto di avere in comune un progetto concreto da portare avanti...» è scritto sul cartello che abbiamo messo all'entrata. Da principio eravamo in poche, provenienti dall'esperienza del consultorio AED poi, quando la notizia si è sparata, siamo diventate moltissime. Ora siamo 40.

Come funziona il collettivo? Siete tante: non nascono problemi?

«Abbiamo delle riunioni dove discutiamo i criteri generali, poi ci sono dei gruppi che lavorano in modo autonomo. Per ora quelli che hanno funzionato di più sono stati quelli sulla scelta dei libri e dell'organizzazione della

mostra. In ogni caso non sono divisioni rigide. Non vogliamo un nucleo dirigente. Siamo diverse, è vero, ma per ora non sono sorti grossi problemi: lo scopo di aprire ci ha tenuto unite».

Da quanto abbiamo sentito, questa non è una apertura definitiva...

«C'è un problema di licenza, che non abbiamo ancora e poi soprattutto di soldi: questa è una libreria e dobbiamo ancora comprare i libri. Abbiamo fatto la mostra anche per finanziarci. Per ora siamo andate avanti solo con l'autotassazione. Il 31 dicembre chiudiamo; riapriremo verso febbraio».

Ci sono dei criteri nella scelta dei libri?

«Ne abbiamo discusso molto, anche con quelle delle altre città, soprattutto con "Librellula" di Bologna, e ne stiamo discutendo ancora, anche se un orientamento è più o meno venuto fuori. La priorità è senz'altro per i libri scritti dalle donne, ma cercheremo di fornire la più ampia documentazione sui problemi che ci riguardano e ci interessano».

Ma verranno a comprare i libri le donne del movimento, oppure...?

«Anche su questo c'è stata molta discussione perché alcune si preoccupavano molto della qualità. Altre del fatto di avere di tutto, non solo roba per le addette ai lavori. Alla fine sta prevalendo la seconda ipotesi. Il problema è piuttosto cosa si può fare per non essere solo delle venditrici che sbattono li i libri, vorremmo anche cercare di orientare. Il metodo delle schede ci sembra un po' individualistico, forse fatte in

modo collettivo... vedremo. In ogni caso non vogliamo libri con la visione femminista su tutte le cose».

Come volete utilizzare questo spazio oltre che come libreria?

«Ognuna di noi ha degli interessi diversi: cercheremo di rispettarli, tutti: mostre, vendita di oggetti costruiti da noi oltre ad un corso di self help casalingo vogliamo farne di idraulica, falegnameria, elettricità; dei seminari di studio; lettura collettiva e discussioni dei testi. Una compagnia vorrebbe fare qualcosa sull'energia alternativa, una si interessa di astrologia un'altra fa le maschere. Si è parlato di uscire all'esterno, andare a fare dibattiti nelle scuole. Quello che ci interessa molto è creare un rapporto col quartiere.

Ma non mancano le difficoltà. Per esempio nell'organizzare la mostra sono venute fuori delle contraddizioni che, un po' ingenuamente, pensavamo superate. Anche se con la maggior parte delle artiste è nato un rapporto bello e ci siamo viste ogni settimana per due mesi, non è stato facile fare una mostra fuori dai canoni ufficiali.

C'è stato il problema della professionalità: se intenderla come un omaggio alle categorie che ora vanno per la maggiore nel mondo dell'arte, oppure come ricerca valida in un campo preciso senza badare al successo. Quest'ultimo criterio aveva vinto. Poi abbiamo visto che competitività e legami a certi parametri ci sono anche nelle donne. Non tutte volevano rifiutare la presentazione del critico famoso. C'è stata chi voleva emergere, chi voleva usare questo canale per farsi pubblicità. Adesso saremo meno disarmate...».

(A cura di Antonietta e Ilaria)



1 Roma: gli studenti fuorisede contro il nuovo regolamento presentato dall'Opera Universitaria

2 Pozzuoli: un edificio senza riscaldamenti né ristrutturazione. E gli studenti dovrebbero studiarci dentro

L'affare ENI come un giallo, Cossiga chiede il «segreto di stato»

Il verbale della riunione del 31 luglio, tenuto segreto finora, conterebbe «elementi pericolosi per le nostre relazioni internazionali». Interrogati i dirigenti dell'AGIP, smentiscono, Mazzanti, Sarchi e Di Donna

La matassa dell'affare ENI si sta dipanando giorno per giorno, nel corso dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Bilancio della Camera, e sta assumendo sempre più la coloritura di un «giallo» in cui gli elementi politici e quelli criminali sono strettamente intrecciati.

I due elementi fondamentali a cui si tenta di dare una risposta sono: 1) A chi sono andati i soldi della «mediazione» (ma a questo punto, come spiegheremo è opportuno parlare chiaramente di tangente) e attraverso quali meccanismi? 2) Chi ha autorizzato la firma del contratto ENI-Petromin, essendo a conoscenza del fatto che si sarebbe pagata una tangente superiore ai 100 miliardi e per di più attraverso canali poco chiari?

Come si vede c'è un intreccio tra gli elementi di criminalità finanziaria e politica. Per rispondere a queste domande ci sono altri 2 elementi chiari che, finora sono stati tenuti nascosti all'opinione pubblica: 1) chi si nasconde dietro la Sophilau, che ormai appare come un vero e proprio paravento di comodo e non, come tentava di far credere Mazzanti, una «società di brokeraggio internazionale? Su questo punto Cossiga ha dichiarato di aver trasmesso alla «commissione Scardia», che si sta occupando degli aspetti amministrativi dell'indagine per conto della «Corte dei Conti», un vero e proprio dossier redatto dalla Guardia di Finanza. Oggi Scardia ha convocato Stammati, l'allora ministro del commercio con l'estero e il ministro Bisaglia.

2) A che punto dell'operazione sono stati informati i responsabili politici? S'è questo argomento sembra molto importante il verbale della riunione del 31 luglio che si svolse tra Andreotti, Bisaglia e Mazzanti. Andreotti ha dichiarato mercoledì di avere steso un verbale in triplice copia, una per Mazzanti, una per Bisaglia e una per la Presidenza del Consiglio. Quest'ultima copia è stata fino ad oggi nelle mani di Cossiga, successore di Andreotti, che si è rifiutato finora di consegnarla alla Commissione Bilancio, perché in essa è ricostruito tutto il meccanismo di formazione dei contratti per le forniture di petrolio e contiene elementi che «se resi pubblici potrebbero pregiudicare ancora più gravemente le nostre relazioni con l'Arabia Saudita».

Oggi Cossiga ha consegnato la sua copia al Presidente della Camera Nino Iotti che l'ha trasmessa al Presidente della Commissione Bilancio, l'ineffabile

bile La Loggia, invocando, secondo gli articoli 63 e 65 del regolamento parlamentare, il segreto parlamentare.

La Commissione, stasera, in seduta segreta dovrà valutare se esistono i motivi per non rendere pubbliche parti del verbale. In questo quadro, intanto, la Commissione Bilancio sta continuando gli interrogatori dei protagonisti. E' da queste sedute che sono trapelate le informazioni più importanti e le contraddizioni più evidenti. Oggi è toccato al Presidente e all'amministratore dell'AGIP e, più tardi, sarà sentito il presidente della ???

Barbaglia, presidente dell'AGIP, ha fornito oggi ulteriori elementi. Ha dichiarato, per esempio, che Sarchi (direttore per l'estero dell'ENI) lo sostituì ad un certo punto della trattativa. Anzi Sarchi, che aveva dichiarato di aver avuto un ruolo secondario, da «postino», trattava con il mediatore regolarmente ed ebbe con il misterioso personaggio una riunione il 7 giugno, prima della firma. Barbaglia ha poi

smentito Di Donna (direttore finanziario dell'ENI) che aveva dichiarato di essere venuto a conoscenza della mediazione solo il 4 luglio in un colloquio a Ginevra con un alto funzionario della Pictet Banque: secondo Barbaglia il 26 o 27 giugno ci fu una riunione su questo problema a cui partecipò, oltre a lui, Mazzanti, Sarchi e, appunto, Di Donna.

Barbaglia ha ammesso di non aver informato il Consiglio di amministrazione dell'AGIP, il 27 luglio, dopo la firma del contratto, dell'esistenza della mediazione, poiché lo riteneva un «fatto normale».

Dopo Barbaglia, Baldassarri, amministratore delegato dell'AGIP, ha ammesso di aver avuto contatti con Raciti che, presentato da Mach, si era offerto, in un primo momento, come mediatore. Però, ha aggiunto smentendo Mazzanti, lo feci proprio su suggerimento del presidente dell'ENI. Da Baldassarri si presentarono Raciti, Celia e un terzo personaggio di origine orientale che non aprì bocca. Fu

offerta una mediazione al prezzo di 1 dollaro e 40 al barile, che fu respinta. La tangente poi pagata fu di 1 dollaro e 26 apparentemente inferiore, ma «individuata» e quindi crescente con l'aumento del prezzo.

Proprio l'individuazione è l'elemento che, poiché si prolunga per tutta la durata del contratto, chiarisce che non di mediazione, ma di vera e propria tangente si deve parlare. Baldassarri a questo proposito ha detto che il 3 o 4 luglio fu chiamato dall'ambasciatore italiano a Riad che gli prospettò la possibilità di andare a firmare entro il 12 giugno. A questo punto ci si chiedrà: la presenza del «mediatore» fu imposta per ragioni politiche, per una «spartizione della torta». Concordata in precedenza E da chi?

Queste sono le risposte che potrebbero uscire nei prossimi giorni e a cui sta già interessandosi anche la magistratura che, tramite il P. M. Savia, ha già sentito Bisaglia e Craxi.

P. L.

PSI: i dirigenti lo negano, ma la spaccatura c'è stata



Roma, 21 — Le dichiarazioni lasciate, dagli esponenti socialisti il giorno dopo la direzione tendono a gettare acqua sul fuoco. Si parla di esagerazioni da parte dei commentatori dei giornali: «Non è vero che il partito sia spacciato», Mancini nega di aver mai dichiarato che Craxi ha portato alla rovina il PSI, De Michelis (uno dei «mediatori») dichiara «anzi, la sinistra più che criticare si è autocriticata». Ma non ci crede nessuno. La spaccatura c'è stata ed è stata di quelle che difficilmente si risanano. Appare inevitabile che nel comitato centrale si terrà a gennaio si vada al voto su due mozioni contrapposte. E se quella di Craxi va in minoranza (come

tutto lascia credere) per il segretario socialista non rimarrà che mettersi in disparte aspettando tempi migliori.

La rottura tra le componenti socialiste è avvenuta sul governo: Lombardi, Cicchitto, Signorile, Achilli, De Martino e Mancini intervenendo «a raffica» durante la direzione hanno detto chiaramente «Il PSI deve schierarsi per il governo d'emergenza con i comunisti. Nessun'altra possibilità è oggi praticabile». Craxi non ha ceduto: ha ripetuto che se il governo d'emergenza è la soluzione migliore ma che non bisogna forzare la mano perché si rischiano nuove elezioni dopo una lunga crisi di governo. Quindi è meglio lasciare porte aperte

ad altre soluzioni come quella di un pentapartito con presidenza del consiglio ad un socialista.

La direzione è stata un altrettanto di interventi a favore dell'una o dell'altra tesi. Un problema grosso, difficile. Ma non è stato l'unico elemento di rottura: in questa direzione c'è stata la rivincita dei De Martino e Mancini (non è un caso che gli amici di Craxi già oggi, in vista del comitato centrale, cercassero di chiamare a raccolta i «quarantenni» intorno al segretario per «evitare un ritorno ad incarichi di primo piano dei due gran vecchi»). E soprattutto c'è lo scandalo ENI: Craxi ha messo in moto lo scandalo con l'obiettivo di liberarsi di Signorile. Ma tutta l'operazione si sta rivelando un boomerang.

C'è da dire infine che lo scontro nel PSI si sta allargando. I dorotei si sono dichiarati preoccupati della situazione che si verrebbe a creare se Craxi fosse sconfitto anche nel comitato centrale, Zaccagnini, al contrario, in un articolo sulla «Discussione» parla delle scelte di portata storica che la DC e gli altri grandi partiti devono prepararsi a prendere. E' certo che una posizione chiara del PSI a favore dell'unità nazionale farebbe comodo alla corrente di Zaccagnini durante il prossimo congresso DC.

1 Roma, 22 — Stanno iniziando a mobilitarsi gli studenti fuorisede contro il tentativo dell'Opera Universitaria di introdurre un «nuovo regolamento» all'interno delle case dello studente. Il senso repressivo ed antidemocratico di tale regolamento appare evidente specie all'articolo 5, relativo all'«accesso alle case». In questo articolo, infatti, si cerca di operare una divisione tra studenti titolari di un posto letto e non, cioè tra idonei ed abusivi, riconoscendo solo ai primi il diritto di vivere nelle case. Roma: 40.000 fuorisede, 2.000 posti letto nelle case dello studente; una situazione esasperata maggiormente dal fatto che, oltreché difficilissimo, trovare casa è proibitivo visto il prezzo altissimo degli affitti. L'Opera Universitaria è da tempo a conoscenza di questa situazione e nonostante il suo bilancio sia da tempo in attivo (quest'anno risulta essere di nove miliardi), non ha ritenuto necessario stanziare dei fondi per acquistare appartamenti da destinare ai fuorisede. Non basta. Il nuovo regolamento sancisce anche nuove «regole» di vita per gli studenti che vi alloggiano, fissando un preciso ed indilazionabile orario di apertura e di chiusura della casa e l'obbligo per i visitatori ad esibire un documento di riconoscimento alla portineria. Viene riconosciuto inoltre il diritto ad un qualsiasi funzionario di accedere alle camere anche senza preavviso per «eventuali controlli» (Art. 7).

Il questore di Roma ha vietato sistematicamente tutte le assemblee convocate dagli studenti interni alle case. Di contro la «lista unitaria di sinistra» disertate tutte le assemblee a cui partecipava la maggioranza degli studenti ha deciso arbitrariamente le proposte «degli studenti» modificando il regolamento (tra l'altro le reali assemblee studentesche ne hanno deciso il totale rifiuto). Per proseguire le mobilitazioni gli studenti fuorisede hanno convocato un'assemblea generale per il 6 gennaio (il giorno precedente alle assegnazioni delle case) alle 17 alla Casa dello studente di via De Lollis.

(m. g.)

2 Pozzuoli, 22 — Da oltre due settimane gli studenti del biennio tradizionale ITIS della cittadina campana, sono in assemblea permanente per richiedere l'urgenza intervento delle autorità scolastiche per risolvere i problemi di edilizia scolastica del loro istituto. L'edificio dell'ITIS è infatti inagibile per la mancanza dei riscaldamenti unita alla mancanza di una ristrutturazione che gli studenti attendono fin dal '72 anno della famosa epidemia di colera. Cortei, occupazioni pacifiche, proteste non hanno mai portato a concreti risultati, di qui la decisione di bloccare la didattica. «Perché — si domandano gli studenti — invece di spendere soldi per le installazioni di missili nucleari non decidono di spendere un po' di soldi per risolvere questi problemi?».

“Giovane cerca ragazza vergine di carnagione chiara”

Continua la lotta delle donne indiane contro il sistema della dote.

Dopo le manifestazioni di giugno e luglio, in questi giorni a Delhi un improvvisato gruppo teatrale composto quasi esclusivamente da donne, molte delle quali vicine al gruppo femminista Stree Sangharsh (Lotta delle donne), sta denunciando il problema nelle strade della capitale indiana.

In lingua hindi viene rappresentata un'opera teatrale collettiva, non scritta e quindi in continua evoluzione, in cui si raccontano casi realmente avvenuti di assassinii per dote. Le foto in basso si riferiscono ad una giornata di prove. Quella in alto alla prima rappresentazione pubblica fatta dal gruppo all'Indraprastha College, un collegio femminile di Delhi. A questa prima rappresentazione, stretta fra un folto gruppo di donne, ha assistito in lacrime la madre di Kanchan Mala, una ragazza di 19 anni assassinata per dote il 2 aprile di quest'anno (ve di LC del 22-8-79) e la cui storia viene qui raccontata.

Una donna-madari compare fra la gente (in India i Madari sono specie di maghi-giocolieri che si possono vedere all'opera soprattutto nei villaggi). La donna dice di non voler agire allo stesso modo degli uomini-madari che arrivano, mettono in pratica alcuni trucchi e se ne vanno dopo aver racimolato qualche soldo. Lei, al contrario, è venuta per parlare del matrimonio ormai ridotto a un'istituzione commercializzata e che è diventato un autentico cappio stretto attorno al collo delle donne.

Molti madari sono soliti portare con sé un sacco dal quale tirano fuori, per magia, uccelli e ogni altra sorta di animali. La donna-madari dice che dal suo sacco non estrarrà animali o altri oggetti bensì, nientemeno, giovani uomini scapoli. Questi uomini, aggiunge, sono istruiti e ben quotati nel mercato matrimoniale e, avendo capito i vantaggi che ricaveranno dal matrimonio, aspirano a sposarsi. Potranno così ricevere una dote e una moglie la quale alleverà i figli, farà da mangiare e tutti i lavori «sporchi». Nel caso poi lei sia giovane, e bella e lui anziano, la donna gli procurerà piacere anche nella sua età avanzata.

La madari estrae quindi dalla sua borsa dei pezzi di carta con su scritti i testi di alcuni annunci matrimoniali. Sono i tipici annunci che compaiono ogni giorno sui quotidiani indiani: « Giovane uomo vuole ragazza vergine diciottenne, di carnagione chiara, alta, graziosa. Educata in

convento preferibile ».

Dopo aver letto con ironia alcuni di questi annunci la madari aggiunge che non solo questi uomini troveranno quanto vanno cercando, ma saranno proprio i genitori delle ragazze a recarsi nella casa del futuro sposo e li faranno sfilare le proprie figlie mostrandone il loro corpo, quello che sanno fare, quello che sanno cucinare e così via. In quest'occasione la ragazza sarà vista, esaminata, interrogata, palpata verrà data assieme alla dotte al futuro sposo alleviando così la famiglia di lei da un peso considerato spesso inutile.

« Questo è quanto oggi siamo costrette a sopportare, ed è proprio di questo che sono venuta a parlarvi invitandovi ad assistere a questa commedia: Om Swaha... ».

(Un gruppo di donne che sedeva fra il pubblico forma ora un cerchio e canta una canzone ispirata alla musica folk del Punjab. La canzone si rivolge genericamente a una donna).

— Ti sei sposata? (coro): Sì, sì.
— Hai avuto una figlia? Sì, sì.
— Era semplice e innocente? Sì, sì.
— Le hai voluto bene? Sì, sì.
— Ha imparato a leggere e scrivere? Sì, sì.
— Era timida e modesta? Sì, sì.
— Le hai trovato un marito? Sì, sì.
— Gli hai dato una dote? Sì, sì.
— Hai contratto un forte debito per questo? Sì, sì.
— Obbediva a suo suocero? Sì, sì.

— Faceva i digiuni votivi per lo sposo? Sì, sì.

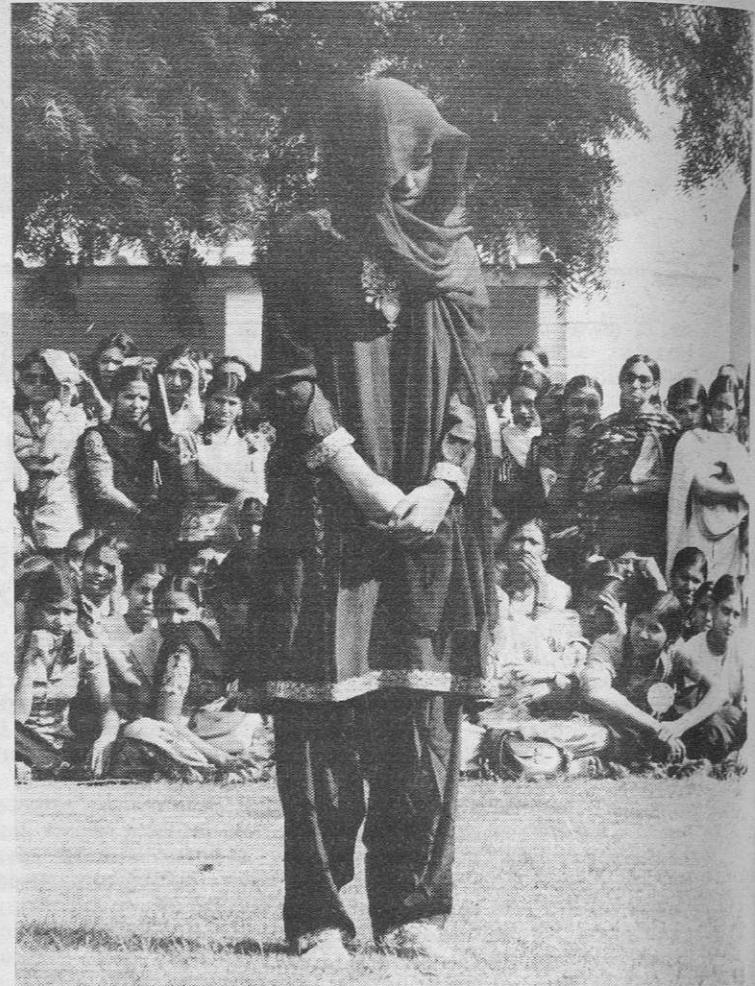
— Accudiva suo marito? Sì, sì.
— E tutto questo la rendeva infelice? Sì, sì.
— La picchiavano ogni giorno. Sì, sì.
— E tornata a casa tua piangendo? Sì, sì.
— L'hai rimandata indietro dal marito? Sì, sì.
— Continuava ad essere infelice? Sì, sì.
— L'hanno bruciata viva ed è morta?...

La canzone acquista un ritmo sempre più sostenuto mano a mano che viene a suggerire l'oppressione a cui è costretta la donna. Quando, quasi urlata, giunge l'ultima strofa: « Kya woh jal ke mar gayee?!! » (L'hanno bruciata viva ed è morta?!) un uomo interviene bruscamente interrompendo il canto.

« Basta! Perché volete creare tensione fra la gente? Siamo qui semplicemente per recitare una commedia ».

Si rappresenta ora un caso specifico di « assassinio per dote »: è la storia di Hardip.

Quattro uomini stanno seduti a terra con i giornali in mano. Ad alta voce leggono i titoli di notizie quasi insignificanti ma a cui la stampa indiana dà grande rilievo: « Raj Narain ha cambiato pratito »; « Il risultato dell'incontro di cricket »; « Hema Malini e Dharmendra (un'attrice e un attore cinematografico) si sono messi assieme? »



una donna!

— (primo, secondo e terzo uomo - ridendo): Una donna. Sarà stata una puttana.
— (quarto uomo): Dovreste vedere come vanno vestite al giorno d'oggi. Ai miei tempi le donne prima di uscire di casa si coprivano da capo a piedi.
— (terzo uomo): Ha fatto la fine che si meritava.
— (secondo uomo): Ehi! Chi di voi sa il punteggio dell'incontro di cricket di oggi?
— (annunciatrice): Qui è l'All-India Radio, queste sono le notizie. La notte scorsa alle dieci Hardip Kaur, una sposa di 24 anni, è stata ricoverata all'ospedale Jayaprakash Narayan di Delhi con ustioni di terzo grado su tutto il corpo. Alle due del pomeriggio di oggi Hardip Kaur è morta.

Appena questo annuncio viene fatto dalla radio, un gruppo di uomini nega l'accaduto: « Non è vero. È una menzogna. Provate a chiedere ai vicini di casa ». Tre donne si siedono a terra a simboleggiare il vicinato. Una con le mani si chiude la bocca, la seconda le orecchie, la terza gli occhi: non hanno visto niente, non hanno sentito niente, non diranno niente. E gli uomini con arroganza: « Visto? Nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito niente, nessuno dirà niente. E questo semplicemente perché non è successo niente ».

« Un invito, un invito! » E



Kanchan nahin maregi / Usko larna hoga / Hardip nahin jalegi / Usko larna hoga
(Kanchan non morirà / Perché saprà lottare / Hardip non verrà bruciata / Perché saprà lotare)



per il matrimonio di Har-
terzo u-
na donna che la radio ha
annunciato essere mor-
all'ospedale. Con un flash-
vreste ve-
restile al
tempo
nei tempi
i gruppo di donne canta. E'
uscire di
capo a
tutto la fine
di!
Chi di
dell'incon-
gi?
i è l'Al-
cora alle
una sposa
ricoverata
akash Na-
ustioni di
il corpo
ggio di og-
nora.
nicio viene
gruppo di
to: «Non
ogni. Pro-
zioni di ce-
l'vicinio.
chiude la
recchie, la
anno visto
ito niente,
gli uomini
o? Nessu-
essuno ha
dirà nien-
nente per
ente».
to! E'

casa della sposa, si ferma sulla porta di casa di quest'ultima. E qui avviene il ricatto: «O ci firate un pezzo di carta in cui ci si garantisce che come dote ci verrà dato questo, questo e questo, o domani stesso vi rispediremo vostra figlia a casa».

Lo scooter arriva e la cerimonia nuziale può andare avanti.

Ironicamente, invece di compiere i sette giri rituali attorno al fuoco sacro, la coppia, in questo caso, gira sette volte attorno allo scooter.

Il pandit (il prete) legge le formule votive; sono repressive nei confronti della donna: «Oh figlia, accudirai tuo marito e ne sarai la sua serva fedele?»; «Oh figlia tratterai tuo marito come fosse il tuo dio e obbedirai a quanto lui ti comanda?»; «...E ora vi dichiaro uniti in matrimonio. Om Swaha...». Mentre il marito se ne va col suo scooter, la sposa è portata in processione nelle case dei suoi suoceri. Questa processione è conosciuta col nome di doli. (Anticamente il doli era infatti una sorta di palanchina chiuso con cui la moglie, senza poter essere vista, veniva portata nella casa dello sposo).

Un canto di augurio alla nuova sposa, carico di pathos, accompagna la processione di sole donne che procede con ritmo lento e mesto quasi quello di un funerale.

La scena cambia. Si odono in lontananza i rumori della tipica mattina di una casalinga indiana: il gracchiare dei corvi, la

voce lamentosa dei venditori ambulanti, il tossire delle donne alle prese con le stufe a kerosene. Poi un gruppo stretto in cerchio attorno ad Hardip a rappresentarne la famiglia del marito inizia una serie di richieste imperiose: «Hai fatto questo? Hai fatto quello?». Tutti chiedono contemporaneamente cose diverse in un crescendo infernale finché Hardip in lacrime, rivolta al marito, supplica: «Per favore, ascoltami...». E lui: «Non infastidirmi. Quello che ti dicono è giusto. Lavora invece di perdere tempo».

(Riprende la canzone iniziale)
— (coro): Era semplice e innocente?

— Era timida e modesta?

— Le hai voluto bene?

— (la famiglia di lui): Non ci ha portato centomila rupie, né sessanta, né trenta, né dieci!

— Coro: Era timida e modesta?

— Era timida e modesta?

— Era timida e modesta?

— (la famiglia di lui): Né una macchina fotografica né un orologio, né un accendisigari né un registratore!

— Né occhiali né ombrelli, né scarpe, né cappelli!

— Né uno né due, né questo né quello!

— Niente del tutto; e allora, che cosa facciamo?

(Due donne urlando picchiano a morte Hardip con delle sciarpe rosse a simboleggiare il fuoco con cui, nella realtà, la donna verrà bruciata viva. A questo punto la suocera, complice materiale dell'assassinio, scoppia in un pianto isterico e ipocrita. Nella casa dello sposo intanto padre e figlio discutono animatamente, mentre il corpo privo di vita di Hardip giace sul pavimento).

— (figlio): Ho bisogno di soldi per iniziare la mia carriera.

— (padre): Non ti preoccupare, avrai i soldi.

— (figlio): I vicini hanno un grosso frullatore. Lo voglio anch'io.

— (padre): Non solo un frullatore; avrai anche un frigorifero, un registratore, una nuova radio.

— (figlio): Voglio anche un appartamento. ...Ma se non riusciamo ad ottenerlo?

— (padre): Che ingenuo che sei. Per cosa credi siano fatte le elezioni? Un po' di soldi di qua, un po' di soldi di là e saremo in grado di costruirci una nuova casa, comprare nuove cose e ti troverò anche una nuova moglie...

— (figlio): Una nuova moglie? Un nuovo matrimonio? Un'altra dote? (il figlio abbraccia il padre).

— (figlio): ...Ma la polizia? E questa? (indicando il cadavere di Hardip).

— (padre - ridendo): La polizia?! Ma sai che memoria corta ha la polizia. Bastano un po' di soldi e tutto sarà archiviato.

(Padre e figlio trascinano via il cadavere di Hardip).

Un poliziotto porta la notificazione che il caso è stato tramutato da assassinio in suicidio e quindi archiviato.

«Non ci credo!» urla con forza una donna. È Kanchan, un'amica d'infanzia di Hardip, ora anche lei sposata.

Due gruppi si formano a rappresentare la famiglia di Kanchan e quella di suo marito.

Anche qui tutti urlano ordini alla sposa: «Kanchan hai finito il tuo lavoro?» Kanchan risponde: «Sì, sì» e corre affannata nei quattro angoli della casa sempre più oppressa da un massacrante lavoro domestico. Trova però ancora la forza di obiettare alla versione data dalla polizia sulla morte di Hardip: «Non crederò mai a che Hardip si sia ucciso da sola. Voi lo credete davvero?» La interrompe la suocera dicendole di non immischiarci in quelle faccende, il suo compito è solo quello di fare i lavori di casa.

Interviene il marito: «Kanchan! Che cosa ha fatto la tua famiglia per l'allaccio del gas di casa nostra che avevamo chiesto?»

Kanchan cerca di giustificare il ritardo ma ormai la famiglia del marito ha deciso di sbarazzarsi di lei.

Simbolicamente una corda si stringe attorno a Kanchan che trovata prigioniera urla disperata.

I membri della famiglia di lei piegano la testa fingendo di non vedere.

Interviene una donna chiamando per nome la gente che sta recitando: «Basta! Non ce la faccio più ad assistere all'assassinio di un'altra donna. Proviamo invece a rifare la scena mostrando una donna che si ribella a tutto questo». La proposta viene accettata.

Kachan questa volta decide di raccontare la storia della propria vita quasi a simboleggiare un processo di presa di coscienza della propria oppressione.

Inizia da quando era bambina. Ma mentre la madre le sta cantando una ninna, la suocera interviene: «Kanchan hai finito il tuo lavoro?» Kanchan risponde: «Te l'ho detto, lasciami in pace! Voglio raccontare la mia storia».

E' ora il padre di Kachan che mentre l'accarezza dice: «Guardate la mia bambina. Un giorno crescerà e io la farò sposare; lei sarà felice ed avrà tanti bambini». Interviene il marito: «Kachan! Che cosa ha fatto la tua famiglia per l'allaccio del gas di casa nostra che avevamo chiesto?» E Kachan di rimando: «Lasciami in pace! Voglio raccontare la mia storia!»

La lotta tra Kachan che vuole parlare della propria vita e la famiglia del marito che la opprime andrà avanti a lungo. Poi, ancora una volta la famiglia di lui decide di ucciderla.

(Kanchan trovandosi di nuovo presa in un abbraccio mortale lotta disperatamente. Quando sta

per soccombere grida rivolgendosi alla gente).

— (Kanchan): Visto? Mi avete chiesto di lottare; è servito a qualcosa? E' cambiato niente?

— (una donna): Una differenza c'è stata. Hai lottato e almeno quello che ti tenevi dentro sei riuscita ad esprimere. Ora il problema è stato posto di fronte a tutti.

— (Kanchan): Sì, ma c'è stato forse qualcuno a muovere un dito in mio aiuto? Ci sarà mai qualcuno a farlo? (rivolta alla gente) Se le donne continueranno ad essere uccise così ogni giorno ci sarà qualcuno di voi a denunciare gli assassini? Ci sarà qualcuno di voi a testimoniare?

(Il coro inizia l'ultima canzone che ha il ritmo di una cantilena)

— Continueranno le donne a vivere così?

— Continueranno ad essere oppresse in questo modo?

— Continueranno a venire bruciate così?

— Continueranno a morire in questo modo?

— Chi lotterà contro tutto questo?

— E' nostro compito lottare!

**KANCHAN NON MORIRÀ
PERCHE' SAPRA' LOTTARE
HARDIP NON VERRÀ BRUCIATA**

**PERCHE' SAPRA' LOTTARE
NON SARANNO PIU' SOLE
PERCHE' SAREMO UNITE
KANCHAN NON MORIRÀ
HARDIP NON VERRÀ BRUCIATA**

Il trafiletto che il quotidiano «Indian Express» dedica ad una "morte per dote"

Sposa bruciata viva per aver impedito l'acquisto di uno scooter

Lucknow, 11 novembre (Uni) — Mrs. Ramashwari, sposata meno di sei settimane fa, con ogni probabilità è diventata un'altra vittima del perverso sistema della dote. Si presume che giovedì scorso sia stata bruciata viva dal marito, un insegnante elementare, che ora è latitante.

Stando alla deposizione del padre della vittima, fatta di fronte alla polizia, egli aveva depositato i soldi presso una banca locale per l'acquisto dello scooter di suo genero. Lo scooter faceva parte della dote pattuita per il matrimonio.

Il padre della vittima ha detto che il marito insisteva per l'acquisto immediato dello scooter e aveva chiesto alla moglie di ritirare i soldi dalla banca.

La moglie invece prendeva tempo dicendo che lo scooter non costituiva una necessità immediata.

Adirato, il marito presumibilmente l'ha bruciata viva.



hain nahin akeli / Hum hain unki saheli / Kanchan nahin meregi / Hardip nahin jalegi
(Non saranno più sole / Perché saremo unite / Kanchan non morirà / Hardip non verrà bruciata)

Natale, Capodanno: tutti a casa? No, vanno via in molti

Ma chi va, dove va?

Mentre le vetrine si riempiono e si svuotano di giocattoli e panettoni, mentre sulle pagine dei rotocalchi i sociologi si danno il turno interpretando festa e consumismo, intanto che nelle vie illuminate si perdono le tredicesime ed i bambini rimasti davanti alla vetrina con l'ultimo modello di mitra ed il vecchio Goldrake, una battaglia di giovani, neppure troppo striminzita, abbandona per qualche giorno freddo e terrorismo, il buio delle quattro di pomeriggio ed il Pershing, le tristezze del lavoro e del solito bar. Stanno partendo, prima ancora del pranzo di Natale, prima del discorso del capo dello Stato, prima del cenone di Capodanno. I più fortunati rientrano che veglioni ed indigestioni saranno già un ricordo. Ma chi sono, dove vanno, come ci vanno? A girarle di questi giorni, le agenzie di viaggio, si è travolti in un capogiro di prenotazioni, voli aerei, alberghi e circuiti sparsi ai quattro angoli del mondo. Dall'altr'anno i prezzi sono — grazie al petrolio — aumentati. Non fa niente: la gente continua a far la coda, a far registrare il tutto esaurito. Non solo, com'è forse più naturale, nelle agenzie tradizionali, quelle che offrono crociere ed alberghi esclusivi, compagnie mondane e capodanni di follie. No, anche le agenzie del turismo «povero», giovanile, studentesco ed alternativo sono sovraccolme di lavoro.

Disoccupazione giovanile, e marginazione, miseria relativa sembrano — stando allo spettacolo dove una ragazza informale ed efficiente conferma il volo per Bangkok fra una telefonata a Predazzo ed un telex da Parigi — parole vuote ed incomprensibili, l'eco di un mondo lontano. Che, in parte, è vero: chi va è il «garantito» che, in virtù del lavoro suo o di papà, può permettersi l'evasione, può comprarsi il biglietto, può sfuggire all'angoscia del che fare catapultandosi su una spiaggia delle Maldive o in un pub londinese. Privilegiati? No, quasi mai. E' gente che ha scelto di spenderli così, quei soldi che le feste, i regali, l'auto od il capo di abbigliamento costoso avrebbero comunque ingoiato senza pietà.

Settimane bianche e vecchie capitali

Del resto il ventaglio delle possibilità è vasto, i prezzi sono spesso convenientissimi, ce n'è per tutti. Per il gruppo di liceali che vuol farsi una settimana bianca sulle Dolomiti che gli costerà — a Livigno, per esempio — poco più di 100.000 lire. Per chi non si accontenta e può restare a Folgarida dal 26 dicembre al 6 gennaio spendendo 330.000 lire in albergo, pensione e viaggio e spendendo il tempo in discese, lezioni, discoteche serali, canti di montagna e vin brûlé. Ma — si sa, l'estero è un'altra cosa — il boom è oltre frontiera. Pare vada un

po' meno Londra la sacra e ritorni di moda Parigi. Sette giorni fra Saint Michel e Montmartre, fra un Pernod ed una occhiata a Liberation costa solo 150.00 lire ai tantissimi che l'hanno scelta. Altri hanno preferito, sulle orme della Mittel-Europa di Roth e di Musil, Vienna (6 giorni 135.000 lire) dove uno, oltre allo Schonbrunn Palace, il Prater, la birra ed il wurstel si assicura l'aria romantica delle cose vecchie. Anche se il percorso più romantico di tutti, quello che da una pensione immersa nel verde ad una che si affaccia sul fiume, fra prime colazioni a letto e galeotti calici di vino la sera ti porta da un casello all'altro della Loira, non l'ha scelto nessuno.

Safari e danze thailandesi

E poi? Poi c'è, di rigore, il Mediterraneo. Un po' trascurate le vedettes dell'estate (Spagna, Grecia) c'è chi sceglie una « crociera sul Bosforo, fra l'Asia e l'Europa su una splendida taverna-discoteca galleggiante » (solo 370.000 lire) e chi — i più — va a colpo sicuro sul Maghreb, sulle sabbie del Sahara o sulle città imperiali del Marocco, che non si sbaglia mai. Il resto dell'Africa, per il viaggiatore alternativo e frettoloso di fine d'anno, è un po' come quello che è stato il continente nero per gli esploratori, i geografi ed i colonizzatori d'un tempo: un continente sconosciuto. Anche se ha avuto un successo insperato la proposta d'un safari (per carità, niente fucile, in omaggio all'ecologismo giovanile e all'esclusivismo delle riserve) in Kenia. Con ottocentoventimila lire, un pullmino e con i materassini, cibo africano (ed europeo per chi proprio non ce la fa) c'è chi si è comprato l'avventurosa opportunità di imbattersi nei leoni che il buon vecchio Hemingway cacciava e che sono a loro volta divenuti vecchi buoni ed inoffensivi, oltre che pochi. Ma l'Africa resta appunto, sconosciuta. Al primo posto, nelle fantasie, nei progetti, nelle realtà dei nuovi viaggiatori restano, lontani, misteriosi ed affascinanti, l'America del Sud e l'Oriente.

Che cosa pensino poi queste popolazioni della giungla di chi va ogni Capodanno a cercarli, è parte del mistero suggestivo delle vie dell'Oriente. E, dall'altra parte del mappamondo, altri misteri, dal Messico alla Colombia, dalla Bolivia al Perù.

Capodanno e Natale, il mondo è fatto a scale

D'altronde che fare? Il tempo è contato almeno quanto i soldi, la fretta del ritorno obbligato forte quanto la fretta di andarsene. I ricchi sì, quelli hanno più tempo. Si abbronzano, lasciano mance, si muovono nei loro villaggi come fossero a casa loro, mettono fuori il naso qualche volta e spendono un sacco di soldi. Le agenzie dei ricchi hanno dépliant dove luccicano, più sanguigni che mai, le insegne miliarde del Moulin Rouge. E vanno anche più lontano di Parigi. Alle Seychelles o alle Maldive, dove un Capodanno costa solo 1.300.000. O copiano i giovani e fanno come Dean Moriarty di Kerouac e fanno gli USA «da costa a costa». Oppure si lasciano sedurre dalle formule più suggestive: «Scritto filippino» da un milione e mezzo, «Le perle d'Oriente» da 2.300.000. O si lasciano andare al chiacchierio dolce sui ponti della «Eugenio C.», crociera da tre milioni. Ai ricchi va bene: agli altri, se non vogliono fare le piccole fiammiferaie, tocca accontentarsi. Spesso, ne vale la pena. Alcune, fra le agenzie del turismo povero offrono, e non solo per il Capodanno, cose assai buone, figlie come sono di quel viaggiare per conoscere che ha riempito le estati dal '68 al '77. Offrono, per posti lontani, l'«assistenza tecnica» a chi voglia farsi le vacanze in tutta autonomia o l'opportunità — difficile da cogliersi altrimenti — di vivere posti ed esperienze in modo collettivo, organizzato, ma «diverso». Costi ridotti al minimo, meno comodo



dità e più disponibilità a capire, allargamento dell'area di coloro che viaggiano: in poche parole, è questa la « linea politica » del turismo alternativo, almeno quello vero.

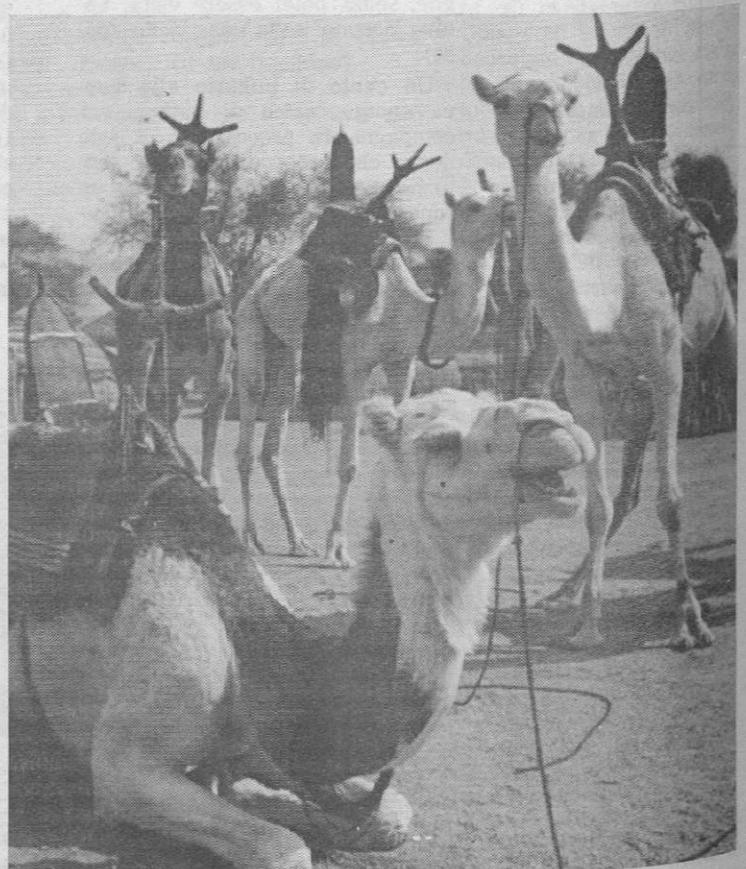
**Natale con i tuoi,
Pasqua
con chi vuoi**

E le vacanze politiche «tout court»? Pare che nessuno o quasi abbia scelto i paesi dell'Est, che Cuba valga più per spiagge e musica per zafra e Fidel. Un viaggio proposto da «La Comune» di Milano con meta il Vietnam è saltato per mancanza di adesioni. Non si sa se, con modesto supplemento, fosse prevista un'escursione in Cambogia. Resta la Cina. Ma chi ci va o è uomo di affari o radical chic con conto in banca. Peccato, perché proprio quest'anno la Cina, che da tempo ha adottato il calendario gregoriano — pur continuando a rispettare la tra-

dizione, vivissima, del Chun Jie, la festa di primavera che dà inizio all'anno lunare (cade, quest'anno, il 16 di febbraio) — si è data un'aria di festa anche per il capodanno d'importazione. Il ministero del commercio ha fatto sapere che il mercato sarà invaso da abiti e giocattoli, dolci ed alcoolici, sigarette e velocipedi. Gli alberi di Natale (110 yuan, cioè 73 dollari l'uno) sono invece riservati alla colonia straniera.

E la colonia di quelli che restano? Guarda senza troppa invidia, nel Natale di buona volontà, a quelli che si sparano per il mondo perdendo irrimediabilmente il tepore rassicurante del pranzo in famiglia, il presepe ed i vetri appannati, i bambini con le loro pistole e le nonne senza, le noci ed i mandarini, lo sputmante ed il brindisi di mezzanotte, con la televisione accesa che si è più sicuri di non sbagliare.

Toni Capuozzo



Teatro



Carlo Goldoni

MILANO. E' arrivata al Teatro San Babila «La locandiera» di Carlo Goldoni, regia di Giancarlo Cobelli, con Carla Gravina e Pino Micol. Tutte le sere alle 20.45 fino al 6 gennaio.

MERANO. Solo per stasera e domani sera al Teatro Comunale c'è «Il marchese Von Keith», scritto da Franz Wedekind nel 1901 e realizzato dallo Stabile del Friuli Venezia Giulia. Lo spettacolo è diretto da Nino Mangano e interpretato da Flavio Bucci: partecipano le marionette di Vittorio Podrecca.

ROMA. L'«Andria» di Niccolò Machiavelli resterà fino a domenica 23 al Teatro Argentina, nella piazza omonima. L'allestimento è del Teatro Popolare di Roma, la regia di Marco Bernardi.

TORINO. Ultimi giorni (fino a domenica 23) anche per «Il principe di Homburg» di Heinrich von Kleist, con la regia di Antonio Tglioni al Teatro Gobetti di via Rossini.

ROMA. Continua al Teatro La Fede di via Sabotino «Bimbatro», rassegna di teatro per ragazzi. Oggi alle 10.30 c'è «L'avventura di Pulcinella» del gruppo Mimo Danza Alternativa; alle 16.30 «Pop out» dei Rasgamela; alle 20.30 «Il bevitore di vino di Palma» del gruppo Gioco Teatro.

NAPOLI. Inizia oggi alle 17 con lo spettacolo «Opera Buffa n. 2» di Franco Forte su testi di Jonesco, Wilchock e Petito la rassegna «Natale a Napoli». Altri spettacoli in cartellone sono «Pulcinella» del Gruppo Leone (giovedì 27 ore 17), i burattini dei Fratelli Ferraioli (domenica 30 ore 10.30) e un intervento dei bambini di Nocera Inferiore nella favola «L'acqua della vita» dei fratelli Grimm (mercoledì 2 gennaio ore 10.30). Il giorno dell'Epifania, infine, alle 17 Nello Mascia e Gli Ipocriti presenteranno la «Gondola fantasma» di Gianni Rodari. Per informazioni si può telefonare al 415012 di Napoli.

Musica classica

FIRENZE. Oggi alle 16.30 al Teatro La Pergola il pianista Nikita Magaloff eseguirà musiche di Mendelssohn, Brahms, Faure, Rachmaninoff.

ROMA. All'Auditorium del Foro Italico stasera alle 21 musiche di Bartok e Beethoven eseguite dall'Orchestra della Rai diretta da Jerzy Semkow. Al violino Salvatore Accardo.

Cinema

FRASCATI. Si è aperto il cine-club Fata Morgana. Stasera «I sette dannati» di Akira Kurosawa; domenica 23 per la rassegna Supercomica di Natale c'è «Una notte sui tetti», dei Fratelli Marx (e con la prima apparizione cinematografica di Marylin Monroe: 56 secondi netti in tutto); lunedì, oltre a «Una notte sui tetti» verrà proiettato anche «Il monello» di Charlie Chaplin; martedì 25 «L'ultima follia» di Mel Brooks; mercoledì 26 «Il monello» di Charlie Chaplin. L'orario degli spettacoli è 16.18-20.22. L'indirizzo Via di Villa Borghese, 4. Ingresso L. 800, più 200 di tessera.

ROMA. Per la rassegna «rock movies» al Cinema Clodio oggi c'è «American Graffiti» di George Lucas.

Al Centro Culturale DIC di via Monterone oggi (ore 16.30-18.30 e 20.30) per il ciclo «Ritorno al musical» c'è «Reveille with Beverly» di Charles Barton. «Un americano tranquillo»: Frank Capra è invece la rassegna in corso al Sadoul di Via Garibaldi. Oggi (ore 17.19-21.23) c'è «Arriva John Doe» (1941). Lo stesso film sarà proiettato anche domenica 23 e mercoledì 25.

Al neonato Labirino (via Pompeo Magno) oggi e domani c'è invece «Guerre stellari» di Georges Lucas (ore 16 fino alle 22.30).

Al Misfits infine (via del Mattonato, 29) oggi alle 16 e alle 23 c'è «Dancing lady» (La danza di Venere) di Robert Leonard; alle 18 «Johnny Guitar» di Nicholas Ray; all'una di notte «Mildred Pierce» (Il romanzo di Mildred) di Michael Curtiz.

BOLOGNA. Al Cineclub L'angelo Azzurro (via del Pratello 53) oggi alle 20.30 e alle 22.30 due films di Marco Ferreri: «Il professore» (1965) e «L'uomo dai cinque palloni» (1967).

MILANO. Oggi e domani (ore 18, 20.15, 22.30) all'Obraz cinestudio (largo La Foppa 4) c'è «Eva contro Eva», capolavoro di Joseph Mankiewicz (il film è del 1950) e miglior interpretazione di Bette Davis. E qua e là, fra i fotogrammi, c'è anche Marilyn Monroe.

FIRENZE. Per la rassegna «Jules Verne e il cinema» che si svolge allo Spaziouno (via del Sole 10) oggi e domani alle 18.30, 20.30, 22.30 c'è «20.000 leghe sotto i mari» (1954) di Richard Fleischer.

Pubblicità



da leggere da regalare

Roland Barthes
Frammenti
di un discorso amoroso
«Gli struzzi», L. 4500

Bronislaw Baczko
L'utopia
«Paperbacks», L. 15 000

Gargani, Ginzburg, Lepschy,
Orlando, Rella, Strada, Bodei,
Badaloni, Veca, Viano
Crisi della ragione
«Paperbacks», L. 12 000

Franco Venturi
Settecento riformatore
«Biblioteca di cultura storica»
1. Da Muratori a Beccaria
L. 20 000
2. La chiesa e la repubblica
dentro i loro limiti (1758-1774)
L. 10 000
3. La prima crisi
dell'Antico Regime (1768-1776)
L. 15 000

Roberto Palmieri
L'economia cinese verso
gli anni '80
«PBE», L. 7000

Antonia Mulas
San Pietro
«Saggi», L. 15 000

Einaudi

TV 1

- 12.30 I mari dell'uomo - inchiesta - Bestiario degli abissi
- 13.25 Che tempo fa - Telegiornale
- 17 Natalinsieme - varietà con Maria Giovanna Elmi
- 18.10 L'uomo del Nilo - documentario - A sud di Gondoroko
- 18.35 Estrazioni del lotto
- 18.40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18.50 Telefilm: la vita segretissima di Edgard Briggs
- 19.20 Telefilm: Happy days - con Ron Howard e Harry Winkler
- 19.45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20 Telegiornale
- 20.40 Fantastico - varietà condotto da Beppe Grillo e Loretta Goggi
- 21.55 Il viaggio di Charles Darwin - sceneggiato di Martyn Friend
- 23 Telegiornale - Che tempo fa

Terza Rete Televisiva

- 18.30 Il pollice - presentazione dei programmi della Terza Rete
- 19 TG 3
- 19.30 Tuttinscena - attualità di Folco Quilici e Silvia D'Amico Benedicò
- 20 Teatrino: le marionette di Podrecca
- 20.05 «Gli atti degli Apostoli» sceneggiato di Vittorio Bonicelli, Jean de la Rochefoucault, Roberto Rossellini - regia di Roberto Rossellini
- 21.05 Il futurismo - inchiesta di Guido Ballo e Luciano de Maria
- 21.55 TG 3
- 22.25 Teatrino - replica

TV 2

- 12.30 Sono io William!
- 13 TG 2 - Ore tredici
- 13.30 Di tasca nostra - programma sui consumi
- 14 Scuola aperta - settimanale di problemi educativi
- 14.30 Sport - Rugby: da Benevento Italia-Marocco
- 17 Cartoni animati: Peter
- 17.05 Fiabe incatenate - pupazzi animati di Lidia Forlani
- 17.40 Piaceri - a cura di Giovanni Mariotti
- 18.15 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 18.55 Estrazioni del lotto
- 19 TG 2 - Dribbling - Previsioni del tempo
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Telefilm: L'organizzazione - regia di James Ormerod
- 21.35 La ragazza del quartiere (1963) film di Robert Wise con Robert Mitchum e Shirley Mac Laine
- 23.35 TG 2 Stanotte

Il Far West italiano, visto da vicino

Varese — Tutti quelli che incontrano qui hanno la stessa idea: pensano che quello che è necessario capire di questa città possa essere riasunto da un aneddoto. Che si riferisce ad un episodio avvenuto nel 1943.

Nel settembre di quell'anno Varese — cometta l'Italia centro settentrionale — viene occupata dalle truppe tedesche calate dal Brennero. Tra i varesotti avvengono frenetici conciliaboli, infine contro l'occupante tedesco si decide di fare la faccia dura di non collaborare, di non dare confidenza. Tutti i negozi del centro tirano giù le saracinesche, la gente si ritrae nelle case, le vie diventano deserte e nelle piazze si sente solo il rumore degli scarponi militari. Poi — nel silenzio generale — si sente un grido affannoso: « *I pagan, i pagan (pagano, pagano)* ».

Lo lancia un commerciante a cui i nazisti hanno imposto di aprire bottega. Nel giro di pochi attimi in città c'è un gran fracasso di saracinesche che si alzano, un vociar di compra e vendi, un tintinnar di monete. Varese in un attimo trova — nei soldi e nel commercio — il suo modus vivendi anche con le truppe del III Reich.

Ma gli aneddoti spiegano fino ad un certo punto. E per sbrogliare l'intricatissima massa costituita da questo Giappone laborioso, da questa Svizzera tricolore, approdo al terreno più solido dei dati. Forse a qualcuno possono interessare e li riporta. Un rapporto del CENSIS ci informa che in questa provincia i depositi bancari raggiungono cifre elevatissime (nel '78 prendendo giugno come mese di riferimento c'erano depositi nelle banche varesotte qualcosa come 3.234 miliardi e di questi ben 2.487 — la metà del bilancio italiano per farsi un'idea — provenivano da risparmi effettuati dalle famiglie). Varese è così al nono posto in Italia per i depositi bancari, al nono posto — sорpassando province ben più grandi — per le esportazioni e all'undicesimo posto per le importazioni. E' ancora al nono posto per il valore aggiunto per abitante: ammessa la media nazionale a 100 Varese la supera di gran lunga assicurandosi sul 130%.

La parte del leone nella formazione del valore aggiunto spetta al settore industriale. Se la provincia è percentualmente al primo posto nella graduatoria dell'industrializzazione nazionale in cifre assolute si assesta al quinto posto nella formazione del valore aggiunto derivante dal settore industriale. In pratica questo vuol dire che gran parte degli occupati sta nel settore industriale che — con quasi l'80% del totale degli occupati — fa la parte del leone rispetto al settore agricolo (praticamente inesistente) e al terziario (assai ridotto per lunghi anni e solo adesso in ascesa).

Naturalmente anche qui a partire dagli anni '70 c'è stata la crisi. Ma — a differenza che nel resto d'Italia — non ha intaccato l'occupazione. Una stima su dati del censimento del 1971 e su statistiche elaborate nel corso del 1978 da parte della locale Camera di Commercio dimostra non solo che l'occupazione si è mantenuta pressoché invariata nel settore industriale (poco più di 100.000 le unità occupate) ma che forse è anche aumentata. L'uso del forse è giustificato ampiamente.

La ricetta con cui si è combattuta la crisi si compone infatti di due ingredienti. Il primo è la presenza in questa provincia di importanti industrie aeronautiche che si sono sviluppate parallelamente all'estendersi delle commesse belliche: ne parleremo un'altra volta. Il secondo è l'esistenza di quella che con formula asettica ed elegante gli economisti chiamano « produzione decentrata », « polverizzazione ».

Continua il viaggio nell'economia sommersa

Varese: la Svizzera tricolore

Varese è al primo posto in percentuale nell'industrializzazione nazionale. Ha superato « brillantemente » la crisi grazie alle commesse belliche. Una selva di industrie artigiane che permettono a molti operai di fare il salto e diventare imprenditore

settore tessile e dell'abbigliamento ha come conseguenza la costruzione di un ciclo in cui il decentramento di determinate fasi della lavorazione del prodotto è fatto strutturale e non già occasione contingente. Non è un caso che le aziende censite per la prima volta nel '77 siano imprese che per la totalità lavorano per conto terzi non hanno cioè una produzione ed una rete commerciale autonoma ».

Aneddoti, dati statistici, documenti sindacali: ad esser sincero mi hanno solo confuso le idee e non mi raccontano molto su questa provincia. Basso alla porta di un industriale tipo, in quel di Saronno. Parlando con lui è difficile immaginare strategie imprenditoriali raffinate, programmati che vadano al di là della singola azienda e investano tutto il territorio. Il personaggio che incontro — tipico uomo fatto da sé, proprietario di un gruppo di piccole aziende metalmeccaniche — sembra la caricatura dell'industriale lombardo. Mi racconta la sua giornata tipo: parte da casa alle 6 del mattino e arriva in fabbrica prima dei suoi dipendenti. Nell'officina principale produce macchine utensili per piccoli laboratori meccanici. A poche centinaia di metri funziona un'altra sua fabbrica che costruisce impianti più complessi — sempre nel settore delle macchine utensili — destinate all'esportazione.

L'ufficio dove lavora, inventa, telefona, recrimina per le tasse, si azzuffa con funzionari di banca, s'improvvisa poliglotta con delegazioni straniere in visita, in un tourbillon allucinante di attività sembra la caricatura delle stanze dei bottoni dei grandi padroni del vapore. Due scrittoi si fronteggiano: il suo e quello del socio di minoranza (« Potevo anche avere uffici separati — mi spiega — ma lavorando nella stessa stanza ci controlliamo meglio l'un con l'altro »). Selva di telefoni e di citofoni. Piante verdi troneggiano dietro a mega-poltrone dirigenziali (accertò che sia le piante che le poltrone sono di banalissima plastica). La sua storia è quella di tanti altri astri nascenti del firmamento industriale varesino: prima operaio qualificato in una fabbrica della zona. Poi, con le macchine utensili scartate dal suo padrone nel corso di un rinnovamento degli impianti, organizza una sua officina. Da allora ad oggi ha continuato ad estendersi, a costruire capannoni, ad ampliare attività.

Da quel che si capisce da queste parti la gestione del personale segue criteri molto particolari. All'operaio qualificato non si riconosce una categoria superiore ma si assegna una macchina utensile obsoleta per gli standard della fabbrica. Su quella macchina s'impenna — partendo dal lavoro assegnato dalla fabbrica-madre — una nuova minuscola attività imprenditoriale. Se gli affari vanno bene l'operaio si trova a diventare a poco a poco, massacrando di lavoro e tenendosi buono il principale, un piccolo imprenditore. Ed il suo capo si trova nel giro di pochi anni ad avere una partecipazione in una nuova attività aziendale. E' una specie di catena di Sant'Antonio che lega una fabbrica all'altra, un laboratorio



Con Varese siamo al quinto servizio sull'economia sommersa. I precedenti erano: Vigevano, Castelgoffredo (la capitale del collant), Thiene e il vicentino, la Brianza della nocività vista da una fabbrica. Seguiranno prossimamente Brescia e Sassuolo. (Le foto di queste pagine sono state scattate a Vigevano da Giovanni Giovannetti).

Continua il viaggio nell'eco- nomia sommersa

ad un'officina. Difficile stabilire — anche per i sindacati e gli operai che ci lavorano — dove comincia la proprietà di uno di questi padroni e padroncini e dove finisce l'ultima ramificazione dei suoi interessi. Difficile stabilire dove il tutto ha avuto inizio e dove — in futuro — potrebbe finire.

Difficile perché in realtà dentro questa provincia c'è un cocktail mescolato da mani impazzite. Qui ci sono le ville patrizie sul monte (ne escono gentiluomini pensosi e fanciulle su Volkswagen cabriolet) e gli orti ai lati delle fabbriche e dell'autostrada (al posto dei filari per dividere le coltivazioni si usano molto siepi di pneumatici dipinti di giallo: un effetto bellissimo).

Qui si trovano nelle mani di casalinghe di paese ricevute per versamenti bancari effettuati oltre confine di oltre 5 miliardi (episodio avvenuto qualche settimana fa) e nel frattempo nel sud della provincia ci sono giovani che per pagarsi l'ero impongono saccheggi spiccioli a interi quartieri.



I padroni fanno miliardi da queste parti ma se proprio devono sganciare qualche spicciolo per i servizi sociali preferiscono darlo in beneficenza ad enti ecclesiastici piuttosto

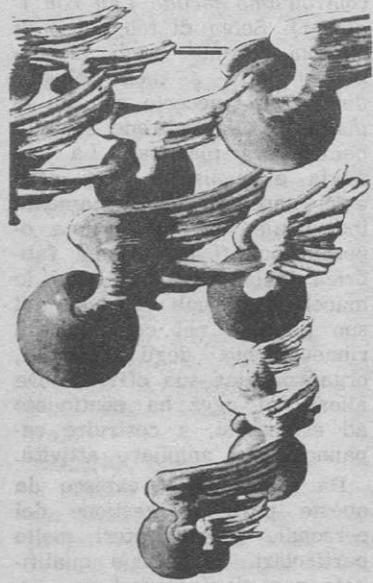
che pagare le tasse (vedere per credere le dichiarazioni delle tasse relative agli scorsi anni di un paese campione Veneg Inferiore: industriali con ville tennis e piscina de-

nunciano 8 milioni di reddito, proprietari di fabbriche che danno lavoro a domicilio a centinaia di persone ammettono a malapena un reddito di 5 milioni annui).

Qui ci sono fabbriche con migliaia di dipendenti (Bassani Ticino) che prosperano su un lavoro a domicilio molto particolare: quello effettuato — spesso in condizioni terribili — dai detenuti e dai ricoverati in manicomio. E una magistratura che s'è conquistata distribuendo generosamente condanne severissime la fama di bastione della conservazione e dell'ordine nel settentrione d'Italia. (Pare che uno dei magistrati sia qui a Varese ininterrottamente dal 1938, anni di Salò inclusi.)

Qui — incontriamo i soliti ex militanti e reduci di passati più o meno sessantotteschi — si scopre che hanno case confortevoli, doppi e tripli lavori, buoni stipendi: sono caduti in piedi insomma. Qualcuno di loro però ha rifiutato le soluzioni comode ed è fuggito diversi mesi fa in India. Qualche settimana fa i suoi amici hanno avuto sue notizie: pare che nei dintorni di Bombay abbia costruito una fabbrichetta e faccia soldi a palate. Proprio come se fosse rimasto qui a Varese.

Giorgio Boatti



Immagina- tevi il futuro

Ma che c'è da immaginare? Sappiamo già come andrà, e poi non è abbastanza angoscioso il presente? No, non sappiamo affatto come andrà, e il fatto che il presente sia angoscioso, semmai, è una ragione in più per divertirsi e immaginare «individui e mondi possibili» (esercizio terapeutico quant'altri mai, anche se in periodi recenti veniva tacciato di «disimpegno» e di «evasione»: ma, diceva uno che potete divertirvi a immaginare chi sia, che può essere contro l'evasione, se non i carcerieri?).

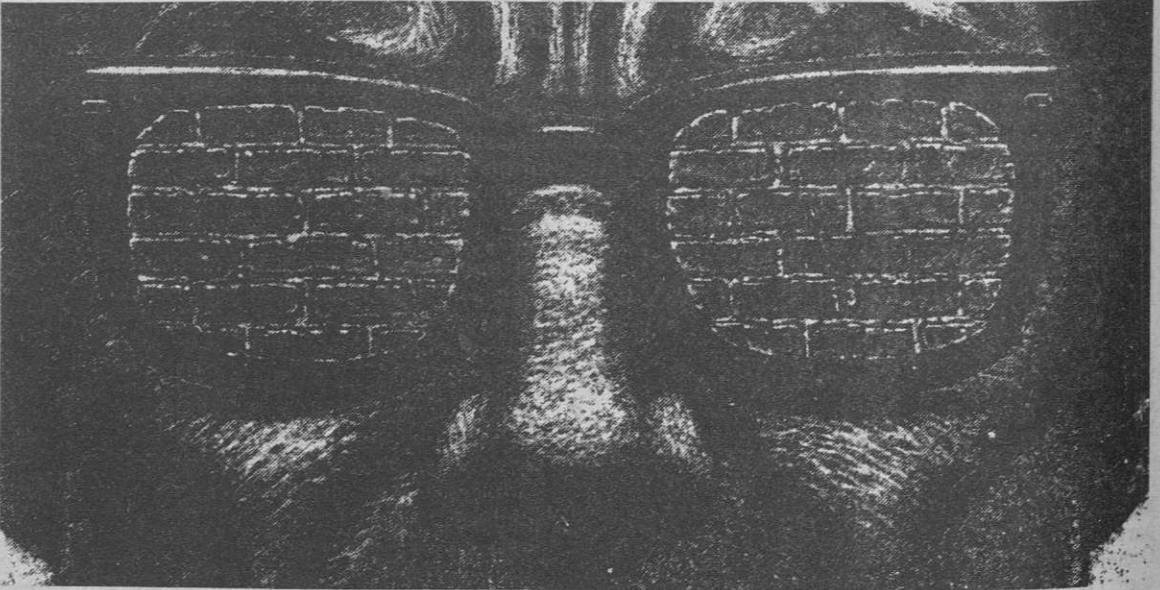
Noi vorremmo proprio sapere come ve lo immaginate voi, il futuro. Consolante o

sconsolato, utopico o infernale, coeso o disgregato, con l'uomo o senza l'uomo, dopo-bomba o paradiso terrestre, comunista, capitalista, agrario, ecologico, fra 2, 20 o 20.000 anni.

Come volete. Purché sia il vostro futuro, proprio il vostro, personale, quell'idea di futuro che vi siete fatta in questi anni a dispetto di tutte le ideologie, e che forse non siete neppure di portarvi dietro. Se volete farlo uscire, perciò, accettate un consiglio: non scrivete un saggio di futurologia.

Provate davvero a immaginarlo. Fateli su un racconto, insomma. Di fanta-

scienza, se volete chiamarla così, ma il nome non importa. A mettere ordine nelle cose che manderete penserà la redazione milanese o ramana di "Lotta Continua" e la redazione di Un'ambigua Utopia (che per chi non lo sapesse, è appunto una rivista che si occupa di fantascienza, di utopia e di campi vicini) che ha gentilmente ed entusiasticamente accettato di collaborare. Periodicamente per esempio, si potrà pubblicare quello che avrete mandato di più interessante (e perciò, per favore, non superate le 7 cartelle (1 cartella: 20 righe di 60 battute), e scrivete a macchina). Buon lavoro.



immaginatevi il futuro

1980,... '81,... '82... modificazioni

Cammino. Oggi finalmente si rivede il sole.

Era ormai una settimana che questa pioggia insistente rendeva la primavera così scura e triste, tanto che sembrava di essere ripiombati nelle feroci giornate d'inverno.

Il cielo si rasserenò, si stende l'azzurro, il calore dei raggi del sole avvolge ogni cosa.

Cammino.

Era ora, non ne potevo più di questa pioggia; era proprio una pena raggiungere la fermata del metrò a piedi, battuti in continuazione da migliaia di gocce spinte dal vento sui calzoni, la faccia, la schiena.

Ora posso anche leggermi il giornale mentre cammino.

Certo è un po' difficile leggersi di fila un articolo quando i piedi affondano in 30 centimetri d'acqua, sul lungo rettilio di viale Zara, ma ormai c'ho fatto l'abitudine, come, del resto, alla puzza nauseabonda di questo infernale intruglio liquido che copre le strade: ormai ho una mia via lungo gli alberi vecchi e stanchi che stanno sulla riva del nuovo corso di superficie del Seveso.

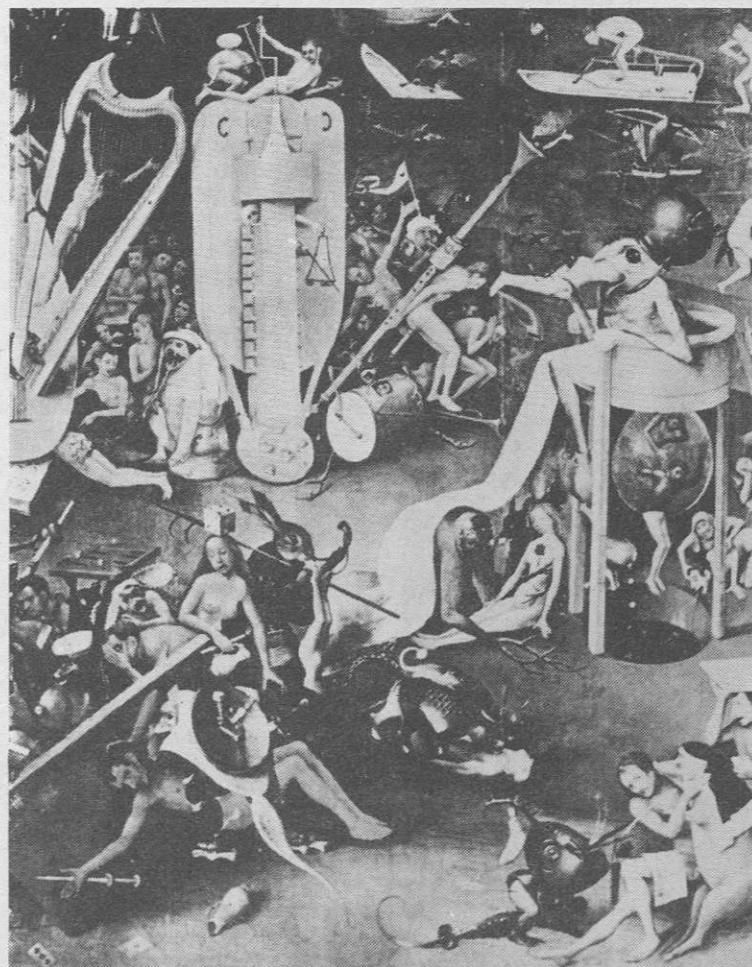
Trabocca sempre, quando piove, sui bordi e là, in fondo, dove una volta si faceva il mercato, a Piazzale Lagosta, dove curva ad est, sbattendo, ribollente, contro il muraglione terrapieno della ferrovia.

Del resto che ci si può fare ormai? Sono anni che il fiume ha preso questo nuovo corso dopo il fallimento anche dell'ultimo tentativo, qualche anno fa, di mantenerlo nel vecchio corso sotterraneo, costruendo un canale scolmatore che ne deviava le acque (?) nel Ticino.

La provincia di Pavia si era bensì presa la sua dose di merde e veleni, ma intanto i comuni del comprensorio nord, Cinisello in testa, tramite l'allargato canale Breda completavano l'allacciamento del loro sistema fognario nuovo col fiume. Era bastata qualche settimana di pioggia, in quel lungo autunno, e le acque, riversatesi a valanga giù dai monti, avevano aperto il fosso in Ca Granda, dove poi si è formato lo stagno, e avevano preso a scorrere sul nastro d'asfalto del viale, dirette infine verso Loretto.

Siamo alle solite; sotto la nuova testata a croce rovesciata di Lotta Continua un cubitale: « Abbiamo bisogno di soldi; l'ultima sottoscrizione continua. Dobbiamo raggiungere i mille milioni entro la fine dell'Estate! Per sottoscrivere usate valigie telegrafiche... Porca Eva, anche questo mese chissà quando si vedrà lo stipendio; speriamo che vada finalmente in parlamento 'sta ostia di legge sulla stampa, sono anni che la rimandano... aahii, la madonna, che maleee! »

Slancio la mano verso la gamba destra, qualcosa a pelo dell'acqua mi sta appiccicato; cazzo un altro di quegli enormi topi mi affonda nel polpaccio... qualcuno al mio urlo si è voltato; si è fatto male? mi grida un passante, mentre dall'uscio del panettiere si affacciano i visi di alcune donne in giro per le spese del mattino... No, no grazie, sto bene, rispondo con la voce un poco tremolante per il dolore, è la solita pantegana. Ho con me il mio PIP (protettore - im-



Hieronymus Bosch, Trittico delle delizie « L'inferno musicale ».

munologico - polivalente: ndr). Con la sinistra mi caccio l'ago nella coscia sinistra mentre con la destra riesco a strapparmi l'animale e a buttarlo nel fiume. Perdo sangue.

Ho sempre avuto paura del sangue, questo poi che è il mio mi congela i nervi nell'ansia di fare presto nella frenesia di arrivare al panettiere dove dovrebbero avere la CAP (cassetta-antipantegana; ndr) di pronto intervento, come è d'obbligo per tutti i negozi. Per fortuna che oggi mi sono ricordato di togliere la PIP dall'impermeabile, senz'ero fregato; se non intervenni subito con gli immunizzanti sto schifo di topi passano una quantità di infezioni che, bene che vada, ti fai un paio di mesi d'ospedale.

Sono fortunato; il panettiere, che mi conosce, è molto gentile ed apre apposta per me una CAP nuova: quante volte mi sono visto le solite scene di CAP semivuote e gente dolorante, stesa per ore ad aspettare l'autoambulanza.

E' una vergogna, dice un anziana signora con la borsa piena di filoni di pane francese,

una vergogna; questi topi superano sempre lo sbarramento della Bicocca; c'è un sacco di gente pagata per controllarli: cosa fanno giù a Roma? Noi paghiamo le tasse, dove finiscono i soldi?

Si accende la discussione, un brusio agitato mi riempie le orecchie mentre sono intontito dall'antidolorifico che mi inietta la figlia del fornaio. Sono in gamba; in capo a un quarto d'ora la ferita è medicata e posso andarmene per i fatti miei; firmo il modulo di « prestata assistenza » per i dovuti rimborsi INPS, ritiro la ricevuta, recupero i miei giornali e mi rimetto in strada.

Questa volta mi tengo all'asciutto, sul bordo dei negozi, anche se il percorso si allunga.

Passo davanti al poliziotto fermo, in assetto di guerra, all'angolo dello stabile, ora, come prima, non muove muscolo, finge di non vedermi. Riprendo a leggere: « Di nuovo guerra aperta in previsione del congresso democristiano tra il presidente del consiglio Cossiga sostenuto da Fanfani ed il gruppo Andreotti-Dorotei » titola in seconda Lotta Continua: « guerra a colpi di scandali sul progetto e le speculazioni sul ponte sullo stretto », Baaf che noia, sempre le solite menate; sfoglio velocemente le pagine, « ancora forte tensione nel vicino Oriente, nostro servizio » uffa; vediamo che c'è sul Corriere...

Rivendicato dal gruppo Pae- si dell'interland » 5^a colonna della BR Prima Linea GCC (gruppi combattenti comunisti) CCS (comitati per il contropotere suburbano) il ferimento del postino di Vimercate: « disarticolare l'apparato repressivo dello stato e dei suoi organi di coesione sociale » riporta l'abituale rivendicazione.

Accanto, la solita lista dei colpiti negli ultimi 6 mesi: questo è il 6^o postino, poi 5 spazzini, 2 sportellisti dell'INPS, ecc. « Aumentare gli organici della polizia, pene più severe » titola il solito articolo di Leo Vianini.

Non mi interessa! « Ponte sullo stretto, una polemica, uno scandalo; una breve storia di 4 anni di dibattito ». Be, vediamo cosa raccontano stavolta...: « Per costruire il ponte sullo stretto di Camerino è pronto tutto, tranne la volontà dei politici: sono passati ormai 4 anni dall'appontamento degli studi per realizzare un ponte sullo

Je sto vicino a te
con ciento strilla attorno
je sto vicino a te
fin'a che nun duorme
je sto vicino a te
peccché 'o munno è spuorco
e nun cercà 'e sapè
meglio che duorme
ma che parlame a fà
sempre de stesse cose
pe nce'ntussecà
e nce'ncuntra ogne vota
c'arraggia 'ncuorpo e chi
jesce pazzo tut'e juorne pe capì
je sto vicino a te
pe nun piglià cadute
je sto sempre cu te
'ncoppa a sagliuta
je sto vicino a te
e ciento strilla attorno
nun me fanno sentì
si staje scetata o duorme.

(Pino Daniele)

tirannie l'étendard sanglant est levé... entendez vous dans le campagne mouvoir ces féroces soldats... ».

Notiziario dal Medio Oriente: oggi le nostre truppe hanno respinto, nei pressi di Riad un attacco di banditi arabi...

Ancora questa storia dell'Oriente! Se ci penso sono giusto 7 anni ad oggi che ho terminato il servizio militare, il 3 giugno '80. Che paura allora con la crisi dell'Iran, Komeini, il petrolio: pensavo già a come scappare quando ci avessero chiamati per inviarci nei deserti arabi.

Poi la cosa si era sistemata, ma solo due anni dopo, quando la riforma Europea aveva creato l'esercito volontario degli Stati Uniti d'Europa, già si facevano apertamente progetti per inviare corpi di spedizione a conquistare i pozzi; poi nell'84 l'accordo con l'URSS e l'attacco. Mò non ne usciamo più.

L'aria fredda spinta dal convoglio in arrivo fischia nella galleria, rallenta, si ferma; si aprono le portiere, NO, basta! me ne torno a casa, me ne vado! risalgo di corsa i gradini piglio il convoglio nella direzione opposta.

Una, due, tre, quattro stazioni; riguardo LC, « 6^o congresso di rifondazione di Democrazia Proletaria, un'intervista a Mario Capanna ». Dio mio, quando finirà?

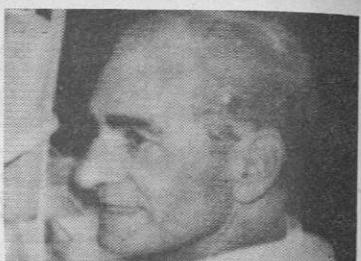
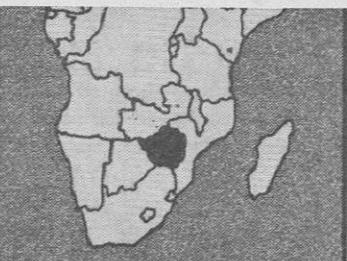
La luce della mia fermata, il treno rallenta entrando in stazione, quando si sente un boato, lampi di luce, il buio.

Sfondiamo le portiere, l'acqua è alta 50 cm sul fondo del tunnel, ci precipitiamo fuori; deve essere saltato l'argine del Seveso, là in Melchiorre Gioia, dove si congiunge alla Martesana alla Cassina de' Pomm; che disastro! Scappo; basta, basta!

Vedo una cabina: funziona! incredibile! Faccio il numero: « ciao Paolo, me ne vado, non si può più aspettare, mi dispiace per LC, ma non ha più senso nulla ora. Se volete, raggiungetemi alla cascina, dillo anche a Kappa e a Lionello; là si può coltivare, forse ce la faremo a resistere alla fame che si sta mangiando il mondo e che tra un po' raggiungerà anche noi... Ci sono già le amiche e gli amici di Già; raggiungeteci... Ciao ».

Roberto De Francesco

1 Zimbabwe - Rhodesia: Firmato l'accordo di pace. I 300.000 bianchi passano la mano ai 6.000.000 di negri. Elezioni nel febbraio dell'80



2 Panama: Continuano le dimostrazioni contro lo scia

1 Londra, 21 — Con strette di mano e sorrisi è stata sancita oggi alla Lancaster House la conclusione della conferenza sulla Rhodesia durata 102 giorni. I capi delle tre delegazioni hanno firmato gli accordi che dovrebbero portare il nuovo stato della Zimbabwe-Rhodesia all'indipendenza legale. Dopo 14 anni di ribellione alla Corona, sette anni di guerriglia, costati circa 50.000 vittime fra militari e civili bianchi ed africani, la Rhodesia tornerà ad essere per alcuni mesi protettorato della Corona in attesa delle prossime elezioni previste per il febbraio del 1980.

L'accordo nella sua sostanza prevede: la legalizzazione delle due organizzazioni politico-militari oggi riunite nel Fronte Patriottico lo Zapu di Nkomo e la Zanu di Mugabe; il cessate il fuoco previsto fra due settimane; le elezioni da tenersi nel febbraio dell'80; l'abrogazione della legge marziale; la nomina da parte del nuovo governatore inglese Lord Soames del nuovo capo del governo subito dopo le elezioni.

Con la firma dell'accordo inizia quindi per la Rhodesia una nuova fase in cui i 300.000 bianchi hanno definitivamente ceduto il passo alla maggioranza negra (6.000.000). Ma la transizione non sarà facile, oltre il Fronte Patriottico c'è all'interno del paese la milizia del vescovo Muzorewa, dieci partiti politici negri e la guardia di armata dell'altro reverendo Sithole. Inoltre la minoranza bianca anche se ha accettato il compromesso sta scalpitando. Il generale Walls, comandante in capo delle forze ar-

mate rhodesiane ha già dichiarato che qualora il Fronte vincesse le elezioni «scoppierà immediatamente la guerra civile nel paese; non solo le

elezioni non apporteranno la pace — egli ha precisato —, ma esse provocheranno una sanguinosa e disastrosa guerra civile nel paese». Comunque la



Secondo voci provenienti da Bangkok Pol Pot sarebbe stato esonerato dalle sue funzioni di primo ministro, carica che passerrebbe al presidente Khieu Samphan. Tali cambiamenti al vertice dei Kmer rossi che dirigono la guerriglia nelle montagne e nelle giungle della Cambogia occidentale potrebbero preludere a un'iniziativa politica nei confronti delle altre forze che combattono il regime di Heng Samrin. Khieu Samphan viene infatti considerato meno coinvolto nella politica di repressione dei Kmer rossi e sembra anche meno inviso agli stessi vietnamiti. Secondo altre voci Pol Pot sarebbe stato assassinato lunedì scorso durante la riunione in cui è stata decisa la sua destinazione.

scommessa è aperta, fra tre mesi la parola spetterà agli elettori che dovranno scegliere fra il «moderato» Muzorewa e i «sovietici» del Fronte. Questo accordo, forse potrà permettere alle varie componenti in lotta di rendersi più indipendenti dalle pressioni esterne sia dell'URSS che degli USA.

decisione è stata solo rimandata a dopo Natale, per lasciare a Waldheim il tempo di condurre termine le trattative in corso con gli iraniani.

Perché le sanzioni siano approvate è necessaria una maggioranza di nove voti su 15 al Consiglio di Sicurezza.

Continua intanto negli USA la gigantesca operazione di verifica dei permessi di soggiorno agli studenti iraniani: finora 53 mila 181 studenti si sono presentati ai servizi di immigrazione. Di questi quasi 44 mila sono risultati in regola, mentre 6.270 rischiano l'espulsione. Solo 10 però sono già stati rimpatriati, e altri 827 hanno accettato spontaneamente di lasciare gli USA. Infine il dipartimento di giustizia di Washington ha dato notizia che più di 400 iraniani minacciati di espulsione hanno chiesto asilo politico agli Stati Uniti.

Dall'Iran non giungono novità di rilievo: ieri c'è stata una riunione del Consiglio della Rivoluzione durata quattro ore, nel corso della quale si è discusso di tutto, dalle relazioni con l'Irak alla ribellione nell'Abzerzaijan.

Secondo l'agenzia ufficiale «Pars» sarebbe anche stata presa una decisione riguardo agli ostaggi.

Per finire la solita nota di colore: il terribile ayatollah Khalkhali, che ogni più sospetto lancia anatemi e ingaggia squadroni di bounty killers da squinzagliare in giro per il mondo, improvvisamente ha dichiarato di ritenere tutti gli ostaggi innocenti e di volerne l'immediata liberazione. «Anche se sono spie — ha detto — questa non è una ragione sufficiente per trattenerli».

La pubblica amministrazione italiana, il Nuovo Testamento e l'Impero bizantino

Secondo la prevalente dottrina la struttura organizzatoria degli attuali ministeri risalirebbe all'Impero bizantino. La parola gerarchia deriva inconfondibilmente dal diritto canonico e allude anche nell'etimologia greco tarda al carattere sacro delle persone che partecipano della potestà conferita da Cristo agli apostoli e ai loro legittimi successori di reggere e governare la sua chiesa.

Molta acqua è passata nel frattempo sotto i ponti e pochi ponti sono ancora sopra l'acqua da allora. Eppure l'organizzazione bizantina dei ministeri e la legittimazione sacra da Nuovo Testamento dell'ordine gerarchico, che vi impera, hanno resistito, miracolosamente all'opera distruttrice del tempo.

Un illustre autore per scusare l'immobilismo spiegava che «purtroppo nei secoli è stata la guerra la più importante determinante di progresso dell'organizzazione amministrativa. Le tecnologie dell'arte della guerra portavano costi sempre maggiori e quindi esigevano organizzazioni civili sempre più complesse ed efficienti». Intuizio-

ne geniale e banale all'unisono: in effetti le organizzazioni amministrative civili ripetono largamente la tecnica delle organizzazioni militari.

L'esercito dello stato civile è organizzato al vertice in direzioni generali, le massime unità amministrative di terra. Le direzioni si suddividono in divisioni e le divisioni in sezioni. A sentire gli studiosi di amministrazione, la gerarchia ecclesiastica, applicata all'ordine non talare dei ministeri sarebbe un'eresia. E così per amore di laicità hanno messo in scena una finzione giuridica compiacente: la gerarchia civile riguarderebbe il rapporto fra gli uffici senza coinvolgere minimamente la sfera annessa delle relazioni umane.

Ma chi ha mai visto un ufficio ordinare e un altro eseguire senza che alle rispettive azioni partecipassero veri uomini, in carne ed ossa? Oppure pratiche entrare ed uscire dagli uffici indipendentemente dall'interesse allo spostamento di qualche impiegato?

Fuori dalla finzione la gerarchia ottiene al rapporto fra gli

uomini come nel Vecchio Testamento.

La gerarchia moderna ha molte facce e sfaccettature.

Esiste la gerarchia degli arredi. Le scrivanie degli uffici variano il materiale, la larghezza e il numero dei cassetti a seconda della qualifica dell'intestatario: non si passa di qualifica senza pretendere il primo giorno la scrivania di competenza.

E' possibile vedere dirigenti nanerottoli dispersi in mezzo ad un'arca criviana buona per tutta la famiglia e archivisti troppo cresciuti usarla a modo comodino.

A più alti livelli il potere si misura con arredi assai più sofisticati: il raso delle tende, la morbidezza della lana delle moquette, la preziosità dei tappeti.

Esiste la gerarchia della firma: chi firma tutto, chi le cose irrepetibili, chi le cose ripetitive, chi niente.

E la gerarchia dei rapporti: avviene per essa che un dirigente per farsi battere a macchina una lettera gira magari l'ordine ad un funzionario in-

termedio per non sporcarsi direttamente le mani di fronte alla dattilografa; che i dirigenti generali cambiano senza che la maggioranza degli impiegati abbia mai conosciuto o più semplicemente visti; che imperversino le «buone abitudini» del farsi annunciare, dell'anticamera, del «ci sono solo per...».

Una gerarchia regola anche gli incarichi retribuiti: chi li dà, chi li riceve, chi non li riceve ma sa almeno che esistono, chi ne ignora addirittura l'esistenza.

E i permessi: nell'ordine chi si permette, chi permette e chi è permesso.

Esiste anche una gerarchia del sospetto in ordine alle assenze: chi è insospettabile chi è sospettato eccezionalmente, chi regolarmente. Tanto che i medici fiscali inviati dai gradini più alti della scala a controllare lo stato di salute (e non di malattia) dei gradini a scendere guardano più alla collocazione gerarchica (hanno un fiuto infallibile) che al grado di ipertrofia delle tonsille.

In un passato non troppo re-

moto il sindacato era stato portato da lampi diffusi di ammutinamento ad immaginare la possibilità di una trasformazione del lavoro in senso collettivo. Spentisi i fuochi, si è ritratto travolto dalla forza di gravità della tradizione.

La gerarchia non si tocca. Aal più si può illudere la gente sulla possibilità di una risalita affidata anche ai meriti della professionalità. «Generalmente non si nasce, ma si diventa» ha in fondo quel qualcosa di vagamente democratico sufficiente per una sponsorizzazione confederale. Sempre al fine di difendere la democrazia dall'orgia dei nuovi apostoli, molti sindacalisti scelgono di farsi generali.

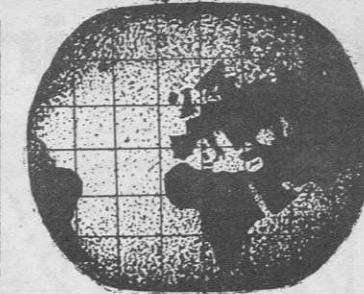
Per gli invernalisti della lotta armata invece ciò che nuoce non è tanto la gerarchia quanto il segno e la qualità della stessa. La gerarchia quindi si abbate ma non si tocca.

Costantinopoli è caduta da oltre cinque secoli; ma Bisanzio e il bizantinismo regnano ancora.

Antonello Sette

Confermate in appello le condanne ai sei di Charta 77

Praga: il potere ha paura



Tutte le condanne sono state ricofermate al processo di appello svolto giovedì a Praga a porte chiuse contro i sei firmatari di Charta 77, condannati in ottobre per sovversione a gravi pene di detenzione, da tre a cinque anni. Ricordiamo chi sono: Vaclav Havel, drammaturgo, già animatore della « primavera di Praga » e arrestato più volte dopo la « normalizzazione » della Cecoslovacchia; Peth Uhl, ingegnere, molto attivo nel 1968 nel movimento giovanile, ha già scontato quattro anni di prigione nell'ultimo decennio; Vaclav Benda, matematico e filosofo di orientamento cattolico, si era particolarmente impegnato nel VONS, Comitato di difesa delle persone ingiustamente perseguitate; Jiri Dienstbier, giornalista e commentatore di Radio Praga nel 1968, fu espulso dal partito dopo l'invasione; Okta Bednarova, anziana militante del PC, è gravemente malata anche per le persecuzioni personali subite negli ultimi anni; Dana Nemcova, psicologa, attività nel movimento culturale underground.

Nel testo di Vaclav Havel che pubblichiamo — brano di un più lungo saggio destinato alla pubblicazione in un giornale clandestino — sono ben spiegate le ragioni per cui il potere — un potere definito post-totalitario, cioè non più basato sul terrore come negli anni dello stalinismo — infierisce contro chiunque assuma una qualche iniziativa in difesa dei più elementari diritti politici e civili.

Le pretese di questo sistema post-totalitario, che si adorna nondimeno di guanti ideologici, pesano sulla gente a ogni passo, il che fa sì che la vita divenga un intreccio di ipocrisie e menzogne. Il potere della burocrazia si definisce il potere del popolo. In suo nome la classe operaia è ridotta allo stato di schiavitù e l'umiliazione totale dell'uomo è fatta passare per la sua liberazione definitiva. La mancanza di ogni informazione diviene libertà di informazione, la manipolazione dei dirigenti controllo popolare e l'arbitrarietà del potere applicazione della legalità. Il soffocamento della cultura viene definito fioritura, l'espansione imperialista aiuto ai popoli oppressi e l'assenza totale di libertà d'espressione fase ultima della libertà. La farsa delle elezioni passa per la più alta forma di democrazia, l'interdizione di ogni pensiero autonomo per la massima scientificità, e l'occupazione per aiuto fraterno. Il potere è prigioniero delle sue stesse menzogne ed è per questo che deve falsificare il passato, il presente, il futuro. Falsifica i dati statistici, fa finta di non possedere un onnipotente apparato poliziesco capace di ogni forma di accanimento, finge il rispetto dei diritti umani proclamando che nessuno è oggetto di persecuzione. Finge di ignorare la paura. Finge di non fingere nulla.

La gente non è affatto obbligata a credere a tutte queste mistificazioni, ma deve nondimeno comportarsi come se ci credesse, o almeno tollerarle in silenzio, o ancora accettare di vivere con coloro che governano. Da quel momento deve vivere nella menzogna. Nessuno l'obbliga ad accettarla, basta che coesista con la menzogna. E ciò conferma il sistema, gli dà un contenuto, l'edifica e ne fa parte integrante.

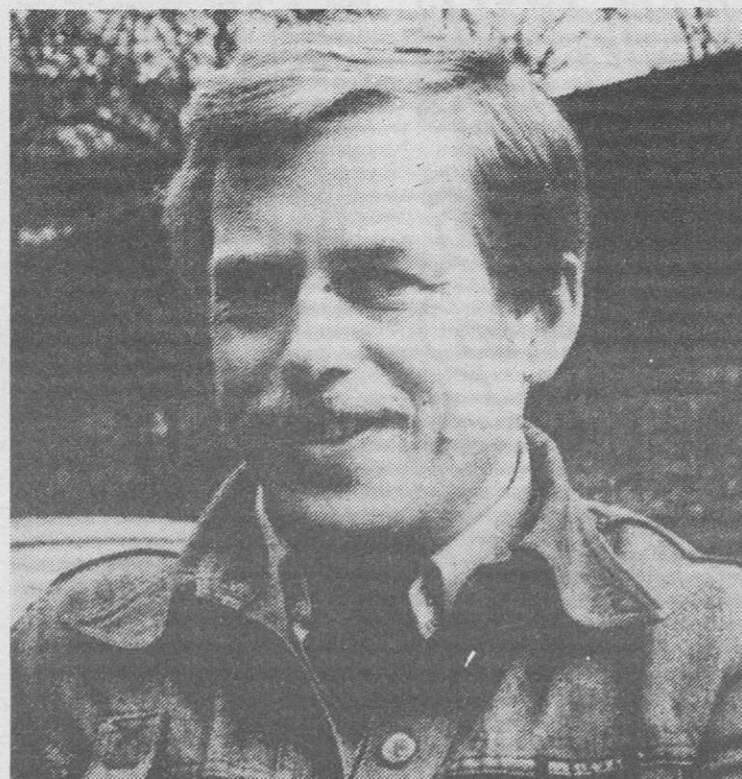
L'uomo non può essere alienato se non in quanto vi è in lui qualcosa da alienare. È la sua autenticità a costituire il terreno propizio alla violazione del suo essere. La vita « nella verità » è imbrigliata direttamente nella « vita nella menzogna » in quanto sua alternativa rimossa,

in quanto intento enunciato a cui la vita nella menzogna dà una risposta totalmente inautentica. Sotto l'apparenza ordinata della « vita nella menzogna » si dissimula un mondo oscuro composto di diversi intenti di vita e caratterizzato da un desiderio di apprendere la verità che deve restare nascosto.

Questa strana, esplosiva e incalcolabile forza politica che possiede la « vita nella verità » viene ad avere un alleato invisibile e purtuttavia onnipresente: la « sfera oscura ». E' in questo ambito che si sviluppa tale forza e che essa accede al dialogo e alla comprensione. Costituisce il suo spazio potenziale di comunicazione. Beninteso, questo spazio restando occulto, il potere lo percepisce come particolarmente pericoloso. I movimenti complessi che vi si accompagnano operano in una semi-oscurità. E nella loro fase finale o quando a forza di accumularsi giungono alla superficie sotto forma di scosse inattese è generalmente troppo tardi per opporvi il sigillo del segreto, come accade di solito. Essi provocano così delle situazioni di fronte alle quali il potere resta perplesso, viene di nuovo preso dai panico, è spinto ad agire in modo inaccorto. In un regime post-totalitario la « vita nella verità » si trova così all'origine di quello che viene definito con larga accezione « opposizione ». Il confronto di questa « forza di opposizione » con il potere assume evidentemente una forma del tutto diversa da quella in cui si esprime in una società aperta o in una dittatura di tipo « classico ».

All'inizio, non si tratta in realtà di un confronto sul terreno dei fatti, al livello del potere reale, istituzionale o quantificabile; il confronto si situa ad un altro livello, quello della coscienza e dell'esistenza.

Non è possibile definire il ragazzo di azione di questa singolare forza in base al numero dei suoi sostenitori, perché essa agisce nella « quinta colonna » della coscienza della società, negli intenti segreti della vita, nell'aspirazione della gente alla dignità, nella consapevolezza dei



Vaclav Havel

suoi diritti elementari e dei suoi interessi politici e sociali reali.

Si tratta dunque di un potere che non risiede nella forza di un gruppo politico particolare, bensì di potenzialità diffuse attraverso tutta la società, incluse le strutture del potere politico. Si potrebbe dire che è un potere che non si appoggia su propri soldati bensì su quelli del nemico: su tutti coloro che vivono nella menzogna e possono in qualsiasi momento, almeno in linea di principio, essere toccati dalla forza della verità o piegarsi ad essa, spinti dall'istinto dell'autoconservazione, per mantenersi al potere. E' un'arma batteriologica grazie alla quale, in una situazione che sia diventata matura, un solo civile può disarmare un'intera divisione.

Questa forza dunque non partecipa in alcun modo alla corsa per il potere e agisce in questo spazio oscuro dell'esistenza umana.

na. I movimenti che essa provoca possono sfociare a ogni momento, senza che se ne possa prevedere né l'ora, né il luogo, né l'ampiezza, in qualche cosa di tangibile, un atto o un evento politico, provocare un movimento di massa o una brusca esplosione di malcontento dei cittadini, un conflitto acuto all'interno di una struttura apparentemente monolitica o semplicemente in un cambiamento inconfondibile del clima spirituale della società.

Data la spessa coltre di menzogne che ricopre tutti i veri problemi e i fenomeni di crisi, non è mai possibile sapere quando cadrà questa goccia che farà traboccare il vaso, né quale goccia sarà. Ecco perché il potere si accanisce sul piano preventivo e quasi per istinto contro la più modesta delle iniziative di vivere « nella verità ».

L'adamantina giustizia francese incrimina il « Canard »

Parigi, 22 — Le raffinate e altisonanti dichiarazioni televisive di Giscard sul « veleno » delle accuse che veniva da più parti riversato sulla sua onorabilità, hanno un mese fa certamente colpito l'opinione pubblica francese. Ma non solo quella, evidentemente. La magistratura francese giovedì ha infatti incriminato Roger Fressoz e Claude Angeli, rispettivamente direttore e redattore capo del « Canard Enchainé » per ricettazione di documenti amministrativi rubati.

Fu il Canard, come è ormai noto, a lanciare con la pubblicazione di fotocopie la campagna stampa sui diamanti che per anni il presidente francese ha ricevuto dall'ex imperatore del centrafrica Bokassa. In que-

sto scandalo Giscard ha potuto solo parare il colpo facendolo rientrare nella normalità delle sue funzioni ma non poteva opporre la legge su cose confermate dalla carta bollata. Così il Canard, che andava comunque redarguito, è stato indiziato altrimenti. L'accusa si riferisce al fatto di avere pubblicato documenti forniti da Dominique Marie, un ex impiegato del ministero delle finanze già incriminato per la trafugazione di documenti di dichiarazione di redditi di Giscard, dell'industria Dassault e del barone Empain e di numerosi altre personalità politiche ed economiche del paese. Ovviamente i documenti dimostravano che sia il presidente che gli amici di cordata non pagavano le tasse.

● Il governo del Salvador ha annunciato la nazionalizzazione del commercio estero, la soppressione delle esportazioni private e la creazione di un ministero che si incaricherà delle esportazioni del paese. Il ministero della difesa ha invece comunicato che l'esercito continua a respingere gli attacchi dei guerriglieri di sinistra. Quattro sarebbero stati uccisi ieri.

● L'agenzia di stampa palestinese Wafa annuncia che le autorità libiche hanno posto termine a tutte le loro relazioni di affari con l'ufficio dell'OLP a Tripoli.

● Una commissione del congresso americano ha deciso di applicare una tassa da applicare per un periodo di dieci anni sui superprofitti delle compagnie petrolifere americane. La proposta era venuta direttamente da Carter. Sempre per quanto riguarda le compagnie petrolifere il governo statunitense ha intentato ieri il più importante processo della storia degli USA per inquinamento industriale. L'azione penale è stata intentata contro la « Hooker Chemical Co. ».

● Una colla che può essere usata in molti interventi chirurgici al posto degli attuali punti di sutura è stata messa a punto in URSS: si chiama « Cyacrene » e può essere utile per interventi al cuore, ai reni, al fegato e ai polmoni. A Palo Alto (California) ricercatori hanno isolato una sostanza chimica prodotta dal cervello umano 200 volte più potente della morfina. La « dinorfina » — tale il nome della sostanza — sembra far parte delle difese dell'organismo contro il dolore. La sua composizione chimica si apparenta ai derivati dell'oppio.

● Referendum nel Quebec. Previsto per la primavera dell'80 un referendum per decidere se la provincia francofona del Canada abbia diritto o meno « a un'intesa basata sulla sovranità-associazione con il resto del Canada ». Obiettivo del Partito quebecchese indipendentista è un'autonomia che assomiglia molto ai poteri di uno stato sovrano, con un suo esercito ed un'autonomia politica monetaria, estera, energetica, industriale. Ma i sondaggi danno per perdenti gli autonomisti.

● Doppia Capo Horn con una tavola a vela un francese partito da Puerto Williams, 2.800 km a sud di Santiago. Quindici giorni di navigazione fra marosi, acque ghiacciate e vento e l'impresa è andata felicemente in porto.

● Dopo Natale un governo al Portogallo. Primo ministro sarà certamente il socialdemocratico Sa Carneiro. Unica incertezza la lista dei ministri che il futuro premier avrebbe già pronta. Forse, per la prima volta dal 25 aprile il ministro degli interni non sarà un militare.

● Padri in brache di tela nel Michigan dove una settantina di uomini ha protestato davanti al tribunale togliendosi i pantaloni contro una sentenza di divorzio che ha assegnato alla madre i figli.



Roberto Zamarin

Sette anni fa moriva, in un incidente stradale Roberto Zamarin. Il compagno Zamarin era militante di Lotta Continua, di mestiere grafico e disegnatore e aveva lasciato la sua città per venire a Roma e partecipare all'avventura dell'inizio di questo quotidiano. Aveva inventato « Gasparazzo », l'operaio rivoluzionario immigrato al nord alle prese con la fabbrica, con le donne, con gli studenti, con il « partito », con la solitudine della città. Gasparazzo compariva disegnato ogni giorno sul giornale, era diventato in pochi mesi un omino molto amato. Spesso la sera Roberto partiva per il nord a portare il giornale, al ritorno da uno di quei viaggi ebbe l'incidente e morì.

Oggi i disegni di Roberto Zamarin sono celebrati dappertutto; il suo Gasparazzo è su molte riviste, giornali. Oggi la « satira » è molto coccolata, tenuta in considerazione, invitata nei luoghi di moda. Roberto Zamarin faceva un altro tipo di satira, secondo noi più bella, più povera.

Ricordiamo Roberto a tutti i suoi amici e ai suoi compagni. Un abbraccio a sua moglie, sua figlia e a tutta la sua famiglia.

Il "caso Kueng". La riconquista dell'infalibilità

Ecco chi si rivede nella Chiesa: il vecchio e famoso — quasi famigerato — Sant'U-

fizio; quello delle condanne dottrinali contro Galilei e Giordano Bruno, tanto per intenderci, l'ufficio infallibilità, si potrebbe chiamarlo.

Ora tutti parlano dell'interdizione pronunciata contro il teologo progressista Hans Kueng, che non potrà più insegnare con il permesso della Chiesa. Ma non è che la punta di iceberg, come si vuol dire. E' in corso una specie di istruttoria penale-teologica contro l'olandese Schillebeeckx, sono convocati a Roma i vescovi olandesi giudicati trop-

po spinti in questioni di fede, una circolare pontificia di qualche mese fa ricordava ai vescovi di tutto il mondo la dottrina tradizionale intorno all' inferno, purgatorio e paradiso, il papa non perde un'occasione per ribadire elementi di « mariologia » (in gergo si chiama così la dottrina sulla Madonna). E si potrebbe ancora continuare.

Per chi guardi solo distrattamente o dall'esterno a queste cose, potrebbe persino sorgere il dubbio come mai tanto zelo in questioni di dogma (« di linea », tradotto in sinistrese) e perché non si concentrati, piuttosto, tutta la potenza di fuoco su questioni politiche, disciplinari, organizzative, gerarchiche.

Invece è proprio lì, nel dogma, che sta il centro e la punta di diamante di quel rullo restauratore che sta investendo, con Wojtyla in testa, la Chiesa Cattolica. Ristabilire il centralismo gerarchico, la competenza del vertice ecclesiastico, in tema di fede, è fondamentale: riconquistare il comando sulle coscienze — cosa si deve credere e cosa no — attraverso un nuovo potenziamento del controllo di un supremo ufficio — verità ufficialmente — approvate è il coronamento della restaurazione ecclesiastica.

E così si comincia a fare piazza pulita di quella specie di « sessantotto ecclesiastico » che negli anni Sessanta era sbocciato un po' dovunque ed aveva portato al Concilio convocato da papa Giovanni. Non era una rivoluzione, certo, ma il principio di fondo, che con la controriforma di 400 anni fa si era imposto in campo cattolico ne veniva scosso: il principio della centralizzazione gerarchica, in quanto alla fede ed alla verità non meno che all'organizzazione ed alla disciplina.

Ed è qui che agisce la « riconquista cattolica » così efficacemente guidata da Giovanni Paolo II. Stabilire se la Madonna debba essere considerata vergine o meno, se in Cristo l'essere uomo e l'essere Dio sono sullo stesso gradino o no, può apparire di poco conto — e invece non è, perché riguarda il comando gerarchico sul credo di ogni singolo fedele. La punizione di Kueng non è casuale: tra l'altro aveva osato contestare proprio l'infallibilità del papa.

Naturalmente la restaurazione non si ferma al dogma, alla « linea », ma ha tante e concrete gambe materiali: così il Vaticano interviene sempre di più sulle questioni di morale (in particolare sessuale) ribadendo le posizioni ufficiali e tradizionaliste; i preti vengono ammoniti a vestirsi come si deve, e si ostacola la loro possibilità di dimettersi, se non ne possono più; sulla questione del sacerdozio femminile c'è una netta chiusura; i cardinali vengono rivalutati e gli elementi di « collegialità » dei vescovi in compenso svalutati; il papa mostra di apprezzare e voler ripristinare una più marcata divisione tra clero e laici, con evidente valorizzazione del clero; l'apparato curiale viene potenziato e reso più efficiente; una certa epurazione delle frange, soprattutto progressiste, è in atto a tutti i liveili.

E' non è un caso che il papa solleciti in particolare le tendenze all'unificazione con le Chiese Ortodosse, sicuramente tra le più tradizionaliste e socialmente orientato in senso conservatore.

Insomma: la gerarchia, che

era stata messa in dubbio e talvolta apertamente contestata, torna a prendere il suo posto. Pochi apparati, poche grandi potenze hanno il coraggio — come la Chiesa Cattolica invece ha — di esaltare apertamente e senza pudore il principio gerarchico come fondamento di una società ben ordinata, anzi di una « *societas perfecta* » come la Chiesa ama definirsi.

Dopo la rivoluzione galileiana le pescivendole si domandavano se, una volta stabilito che il sole non girava intorno alla terra ma viceversa, non fosse il caso che i cardinali e vescovi e principi ruotassero intorno al popolo invece che viceversa, oggi la restaurazione ecclesiastica dà un indubbio contributo a rimettere ogni cosa al suo posto: gerarchicamente, centralisticamente, infallibilmente.

E' difficile scorgere oggi delle forze critiche all'interno della Chiesa che possano efficacemente opporsi a questa riconquista.

Alexander Langer

zo ai 40 dollari al barile sul mercato « a pronti » (espressione che da oggi ha perso una buona parte del suo significato). Yamani ha aggiunto di ritenerne che « entro il primo trimestre » del 1980 si verificherà sul mercato una situazione di eccedenza e che questa, a sua volta, permetterà una « certa riunificazione dei prezzi » in seno all'OPEC. E' puntando esplicitamente su questa possibilità che si parla di una riunione straordinaria dell'organizzazione da tenersi, appunto, all'inizio della primavera. Quel che Yamani e gli altri dimenticano è che fino ad oggi l'alternarsi della scarsità e dell'eccedenza di petrolio provocava, rispettivamente, i momenti di debolezza e di forza dell'OPEC. E se l'accordo non è stato trovato nel momento favorevole è difficile che verrà raggiunto in condizioni di relativa debolezza dei produttori, dato che « nessun accordo » è il risultato di Caracas anche sulla questione dei livelli di produzione.

Teoricamente i paesi industrializzati hanno ora la possibilità — che risiede nell'efficacia delle misure di contenimento dei consumi d'energia — di « fare » il prezzo del petrolio. Per farlo dovrebbero trovare quell'unità che all'OPEC è mancata. E' improbabile. Quello che si prospetta per il prossimo futuro è l'ennesima corsa scomposta, che vedrà il moltiplicarsi degli scambi di petrolio contro armi ed uranio arricchito: la Francia, per esempio è già da tempo impegnata su questa linea in uno scambio triangolare con il Pakistan e la Libia. Che le possibilità di guerra, in una tale situazione si moltiplichino in modo preoccupante è poco più di una banalità.

Beniamino Natale

C'era una volta l'Opec

Terminata senza che nessun accordo sia stato raggiunto la conferenza che ha tenuto per 4 giorni il mondo con il fiato sospeso, è tempo di bilanci. Com'è noto, per quanto riguarda il prezzo del petrolio nel prossimo anno, regna il buio, illuminato solo da due certezze: la prima che, per i prossimi tre mesi, i prezzi varieranno tra i 24 ed i 34 dollari al barile. La seconda che — più o meno all'inizio della primavera — le misure recessive decise dai paesi occidentali cominceranno a far sentire i loro prezzi su quello che è ormai il « libero mercato » dell'oro nero. Nei commenti a posteriori, in modo un po' patetico, i 13 ministri hanno trovato quell'unanimità che gli ha fatto difetto quando la riunione era in corso. E' hanno trovato nel cercare di ridimensionare la portata del primo e clamoroso fallimento dell'OPEC. Calderon Berti — ministro venezuelano che della conferenza è stato il presidente, ha detto che l'unità dell'organizzazione sui prezzi si raggiungerà « in un futuro molto prossimo ». Il saudita Yamani, uno dei fondatori ed uno dei più brillanti cervelli dell'organizzazione, ha commentato dicendo che alle volte una « non decisione » è preferibile ad una decisione. Secondo Yamani la situazione del mercato è oggi gravemente turbata da una domanda tenuta altamente artificialmente, cioè dalla corso allo stockaggio di cui si sono resi protagonisti i paesi occidentali durante l'ultimo anno: in particolare il saudita ha accusato Giappone e Germania Occidentale di aver provocato il bal-

MILANO: Gianni Cavalieri 2.400.000. ROMA: Vincenzo 150 mila. COLLECCHIO (PR): i dipendenti della Parmalat 45.000. SEREGNO: Sergio S. 53.000. GALLIERA VENETA: Riccardo Z. 90.000. ANCONA: bacioni a tutti, Sandro e Francesco 15 mila. TRIESTE: Nadia e Danilo 20.000. PIACENZA: da una riunione, tre reduci del '68 e l'aspirante Fricchettone 20.000. ROMA: Canesciolto 10.000. VENONA: compagni lavoratori della SIM di Bussolengo 25.000. SANTA VENERINA (CT): Cine circolo « Le Muse » 10.000. DANIELE: Celso C. 15.000. TRAPANI: Scaringi Agatino 10 mila. TORINO: Walter Fiore 30.000. VICENZA: buona continuazione. Virgilio e Gino 10.000. SAN SALVO: questo giornale non è giusto che muoia... ciao Giovanni 10.000. PADOVA: A. C. 10.000. Anonimo in un foglio bianco 5.000

2.908.000

totale precedente 58.873.250
totale complessivo 61.781.250

INSIEMI
totale 13.131.000

IMPEGNI MENSILI
totale 195.000

ABBONAMENTI
totale 185.000
totale precedente 10.137.000
totale complessivo 10.322.000

PRESTITI
totale 8.975.000

totale giornaliero 3.703.000
totale precedente 92.612.160
totale complessivo 96.315.160